

Rassegna del 13/05/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

| | | | | |
|-----------------|--|---|-------------------------|----|
| 11/05/2019 | Gazzettino Venezia | 2 Cento milioni per due ospedali - Civile, ora gli investimenti Ecco i soldi per il rilancio | Vittadello Raffaella | 1 |
| 12/05/2019 | Gazzettino Venezia | 13 L'appello per l'ambiente di Passaggi a Nordest Aderiscono 56 candidati | M.Fus | 4 |
| 11/05/2019 | Sole 24 Ore | 4 Su ilsole24ore.com Opere bloccate | ... | 5 |
| SCENARIO | | | | |
| 11/05/2019 | Adige | 13 A22, riaperta la trattativa al Cipe | Do.S. | 6 |
| 11/05/2019 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 2 Mose, i paletti di Zaia e Brugnaro - «Il Mose lo paghi interamente lo Stato» Ora Zaia e Brugnaro dettano le condizioni | F.B. - Ma.Bo. | 7 |
| 11/05/2019 | Corriere del Veneto Vicenza e Bassano | 9 Strade e ponti, piano da 450 milioni - «All'economia servono le strade» appello al governo di Confindustria | Collicelli Gian_Maria | 9 |
| 11/05/2019 | Gazzettino | 15 Atlantia, cresce traffico e utile su tutta la rete | U.Man | 11 |
| 11/05/2019 | Gazzettino | 13 Ventun milioni per sistemare corsi d'acqua e foreste | ... | 12 |
| 11/05/2019 | Gazzettino | 12 Il piano Fs: Tav fino a Padova e la bretella per il Marco Polo - Tav, aeroporto e Brennero nel piano Fs | Pederiva Angela | 13 |
| 11/05/2019 | Gazzettino | 7 «Mose, sì al commissario ma i costi allo Stato» - Zaia e Brugnaro: «Lo Stato si paghi la gestione del Mose» | Fullin Michele | 15 |
| 11/05/2019 | Giornale di Vicenza | 11 Riparte l'immobiliare Vicenza: valori al +2,7% | Zuccon Cinzia | 17 |
| 11/05/2019 | Giornale di Vicenza | 14 Muovere Vicenza investendo 450 milioni - Strade, rondò e caselli Un piano da 450 milioni per sbloccare 30 opere | Negrin Nicola | 19 |
| 11/05/2019 | Giornale di Vicenza | 14 L'Ovest può respirare con due nuove arterie | NI.NE. | 22 |
| 11/05/2019 | Nuova Venezia | 34 Ospedale, 40 milioni per i lavori su monoblocco e Pronto soccorso | Abbadir Alessandro | 23 |
| 11/05/2019 | Nuova Venezia | 36 Piano per l'edilizia in centro l'affondo del Pd: grave ritardo | Anzoletti Elisabetta B. | 25 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 34 Stalli bianchi, rosa e verdi | ... | 26 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 18 Tangenti Mose, la Procura chiede i soldi al Consorzio - Mose, 21 milioni di danni da tangente La Corte dei conti cita il Consorzio | De Rossi Roberta | 27 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 18 Tassa sul Mose bocciata da tutti La Lega: «Non paghino i veneti» | Artico Marta | 29 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 24 Ex ospedale «Conveniente l'acquisto dell'area» | ... | 30 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 24 Cantieri al parco San Giuliano Preoccupazione dei mestrini | ... | 31 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 25 Troppo smog dalla tangenziale Sotto inchiesta Cav e Anas | Favaretto Gianni | 32 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 22 Quasi pronto il Prix in via De Barbari Ma c'è un ricorso al Tar | Pendolini Eugenio | 34 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 22 L'Ater studia i requisiti per assegnare gli alloggi | ... | 36 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia | 19 Osservatorio casa dei cittadini «Il turismo strangola la città» | Mantengoli Vera | 37 |
| 13/05/2019 | Nuova Venezia | 15 «Noi sandonatesi presi in giro nuovo ospedale affossato» | Cagnassi Giovanni | 39 |
| 11/05/2019 | Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso | 14 Alberi caduti per la tempesta i cinesi fanno incetta di legno - I cinesi fanno incetta di legname schiantato | Vietina Stefano | 40 |
| 11/05/2019 | Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso | 14 Piano idraulico-forestale Dalla Regione 21 milioni | ... | 41 |
| 12/05/2019 | Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso | 9 Tav e Province restano i nodi del decreto sblocca cantieri | ... | 42 |
| 12/05/2019 | Piccolo | 6 Uffici e palazzi non a norma Sedici milioni per adeguarli | Ballico Marco | 43 |
| 13/05/2019 | Piccolo | 2 Il boom dell'ospitalità rilancia i prezzi delle case - Il boom turistico a Trieste fa volare i prezzi delle case Gorizia al palo | Toner Laura | 45 |
| 13/05/2019 | Piccolo | 2 «Scontiamo un eccesso di proposte sul mercato» | L.T. | 49 |
| 13/05/2019 | Piccolo | 3 E il business in stile Airbnb rivoluziona il pianeta affitti | L.T. | 50 |
| 13/05/2019 | Piccolo | 3 Le località balneari trainano la ripresa Lignano la più cara | ... | 52 |
| 13/05/2019 | Repubblica Roma | 5 Cdp sblocca 600 milioni per Roma. Astorre: "Ossigeno per la città" | ... | 53 |
| 11/05/2019 | Sole 24 Ore | 10 Panorama - Salini, dai sindacati spinta al Progetto Italia | ... | 54 |
| 12/05/2019 | Sole 24 Ore | 2 Cdp, sbloccati 600 milioni per Roma - Cdp rilancia Roma: sbloccati oltre 600 milioni d'investimenti | Dominelli Celestina | 55 |
| 12/05/2019 | Sole 24 Ore | 2 Operazione Tridente per dire stop al degrado | ... | 57 |
| 12/05/2019 | Sole 24 Ore | 3 Decreto sblocca-cantieri ad alta tensione - Sblocca-cantieri ad alta tensione, M5S teme l'emendamento su Tav | M.Per. | 58 |
| 13/05/2019 | Sole 24 Ore .casa | 13 Pronta la nuova sede del Cio: progetto da 128 milioni di euro | Pierotti Paola | 59 |
| 13/05/2019 | Sole 24 Ore .casa | 14 Dal riso alla canapa, case senza sprechi | Voci Maria_Chiera | 61 |
| 13/05/2019 | Sole 24 Ore .professioni | 10 Quattro strade per progettare in digitale | Latour Giuseppe | 63 |
| 13/05/2019 | Sole 24 Ore .professioni | 10 Arriva la guida che spiega come certificare le competenze | Gi.L. | 65 |
| 11/05/2019 | Tribuna-Treviso | 25 Un satellite per tappare le falle dell'acquedotto | ... | 66 |
| 11/05/2019 | Tribuna-Treviso | 46 Servono quasi 14 milioni per le scuole antisismiche I progetti in Regione | Bortolotto Diego | 67 |

Cento milioni per due ospedali

►Maxi stanziamento della Regione: 60 al Civile di Venezia, altri 40 a Dolo. «Avanti così anche sul personale»

Arrivano cento milioni dal Cipe per la sanità veneziana, assegnati ieri dalla Conferenza Stato-Regioni: si tratta di stanziamenti che vanno a finanziare progetti specifici presentati da tutte le Ulss del Veneto. Per Venezia ci saranno circa 60 milioni che saranno impiegati per le ristrutturazioni già in corso e per il miglioramento sismico dei reparti, per Dolo è prevista una nuova struttura a tre livelli sopra il pronto soccorso che innescherà

una serie di trasferimenti a catena. Reazioni positive soprattutto a Venezia, dopo il dietrofront della Regione sul declassamento dell'ospedale civile, che mantiene invece la caratteristica di ospedale di primo livello. E si apre la sfida di un ospedale chiamato sempre di più a una vocazione internazionale e a gestire un pubblico nei confronti del quale bisogna attrezzarsi anche dal punto di vista linguistico.

Vittadello e Callegaro
alle pagine II e III

La sanità veneziana Civile, ora gli investimenti Ecco i soldi per il rilancio

►Stanziati 59.5 milioni, quattro le aree di intervento: Semerani, nuovo Jona, padiglione Neurodermo, oltre al Gaggia. L'ospedale sarà in sicurezza e rinnovato

**DOPO LA REVOCA
DEL DECLASSAMENTO
ARRIVA UN SEGNALE
FORTE. DAL BEN:
«CONTINUEREMO
I LAVORI AVVIATI»**

**GIOVANNI LEONI
(ORDINE DEI MEDICI):
«IL NOSTRO LAVORO
DOVRA' FARE I CONTI
CON TURISTI
E PENDOLARI»**

L'ACCORDO

VENEZIA Via libera, dalla Conferenza Stato-Regioni, alla ripartizione dei fondi Cipe per la Sanità veneta: in arrivo finanziamenti per 59,5 milioni per l'ospedale di Venezia e 40 per il restauro sanitario dell'ospedale di Dolo. Dopo i timori per il - cassato - declassamento del nosocomio lagunare, ora l'orizzonte si rischiarà. Soddisfazione da parte del presidente della Regione Luca Zaia, che parla di «avanguardia dei progetti presentati dalle aziende sanitarie venete» e dell'assessore regionale alla Sanità Manuela Lanzarin, che sottolinea come «il buon senso abbia permesso di supera-

re la rigidità del decreto nazionale 70 che imponeva la riclassificazione dell'ospedale in base al solo parametro della popolazione, a fronte di una realtà ben diversa». Commento positivo anche quello del direttore generale dell'Ulss 3, Giuseppe Dal Ben: «È un ottimo risultato e, appena arriveranno i soldi cercheremo di spenderli velocemente: potremo così continuare il lavoro avviato nel 2015 di riqualificazione, ammodernamento e messa in sicurezza».

GLI INTERVENTI

Saranno quattro le aree di intervento ai Santi Giovanni e Paolo: è prevista la riorganizzazione

dell'area che comprende il padiglione Semerani, il padiglione Nuovo Jona, il padiglione Neurodermo. Mentre al padiglione Gaggia i lavori di ristrutturazione sono già in corso. Sarà completato l'adeguamento sismico e antincendio del padiglione Mendicanti e il restauro del blocco uffii-



ci-obitorio che rappresenteranno il nuovo polo della sanità territoriale e che accoglierà l'ospedale di comunità, la medicina di gruppo integrata e un presidio di continuità assistenziale (ex guardia medica). L'area servizi tecnologici sarà collocata nello spazio dietro al Gaggia e nell'area dell'attuale polo tecnologico. Sarà poi realizzato un nuovo edificio su due livelli per i servizi tecnologici e manutentivi. Inoltre si è proposta la realizzazione di un nuovo polo tecnologico, nell'attuale area delle centrali impiantistiche, che le ricomprenderà e ospiterà il nuovo obitorio, davanti alla chiesa. Restauri anche nell'area monumentale della Scuola Grande di San Marco: si interverrà per migliorare la sicurezza e per la conservazione delle facciate della Scuola Grande San Marco, del blocco Uffici-Obitorio e del padiglione dei Mendicanti, nonché la sistemazione delle aree esterne e delle corti con la creazione di una nuova piazza coperta in continuazione

di quella di recente realizzata.

LE REAZIONI

«Questi interventi proiettano l'ospedale civile in una nuova dimensione - sostiene Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei medici in servizio ai Santi Giovanni e Paolo - Finalmente è stata recepita la specificità di Venezia, grazie all'azione politica, ma anche grazie alla grande mobilitazione della popolazione che si è dimostrata comunità viva. Già ora i numeri del Civile sono condizionati dal pendolarismo e dal turismo. E in prospettiva il turismo aumenterà ulteriormente, soprattutto dal Medio Oriente, per cui ci metterò nelle condizioni di lavorare molto di più con gli stranieri, che già sono presenti costantemente nei nostri reparti. E si apriranno nuove sfide, anche linguistiche. Perché spesso ci troviamo di fronte a pazienti con i quali è difficile comunicare, anche in inglese. A volte può essere arduo anche farsi capire nella propria lingua, figuriamoci. Il no-

stro orgoglio, come medici, è quella fornire di cure adeguate sia allo straniero facoltoso che esibisce la carta di credito, sia a quello che sbarca il lunario alla giornata. All'estero non è così».

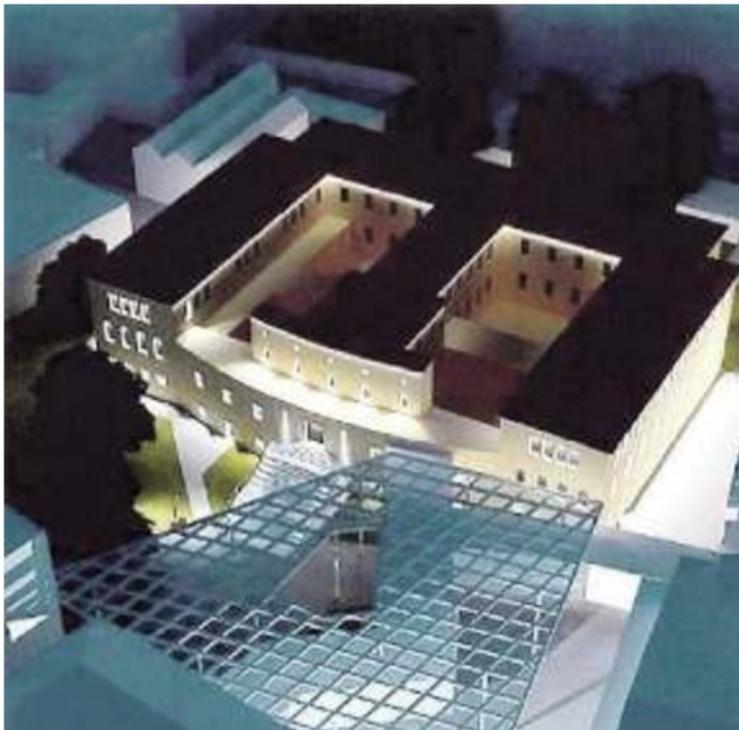
Chi invece non abbassa la guardia è Salvatore Lihard, a nome delle associazioni che hanno sostenuto la mobilitazione in favore dell'ospedale. «Bene che arrivino i finanziamenti - sbotta - ma non bastano stucchi e pitture. Ci vogliono contenuti sanitari, assunzioni di personale, a cominciare dagli anestesisti senza i quali gli interventi sanitari vanno a rilento. Ci vuole un progetto sanitario per rendere attrattivo l'ospedale sia per il personale medico, che infermieristico, per migliorare i trasporti dalle isole. Ad esempio anche in caso di blocco del ponte della Libertà. A volte un'ora di ritardo nei soccorsi può fare la differenza».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPEDALE CIVILE Sopra, l'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale Santi Giovanni e Paolo. Sotto, una simulazione grafica del nuovo padiglione Gaggia



L'appello per l'ambiente di Passaggi a Nordest Aderiscono 56 candidati

SOSTENIBILITÀ

MESTRE Sono quasi 60 i candidati, sindaci o consiglieri, che hanno sottoscritto l'appello dell'associazione Passaggi a Nordest, accettando di prendere l'impegno di promuovere la certificazione di sostenibilità ambientale nella Città che si candidano a rappresentare. L'invito dell'associazione, guidata da Stefano Tigani, fa riferimento alla nuova sensibilità ambientale che ha come simbolo Greta Thunberg e il movimento "Fridays for future".

«Una ragazzina che sfida il torpore dei potenti del mondo con parole chiare e semplici e di grande impatto, parole che hanno fatto da scintilla per l'attivazione delle energie di milioni di ragazzi come lei scesi nelle piazze di tutto il globo a manifestare» commenta Tigani che a gennaio, con l'associazione Passaggi a Nordest, aveva convocato tutti gli amministratori locali, gli esperti e le categorie professionali ed economiche, a un convegno organizzato insieme ad Anci, Ance e Kyoto Club per discutere di sostenibilità e confrontarsi su una proposta concreta: invitare i Comuni ad aderire a protocolli di certificazione ambientale dei loro territori e far assumere alla Regione Veneto politiche attive per sostenere tali percorsi. La

città modello è Savona, prima in Europa ad aver ottenuto la certificazione secondo il protocollo Leed for cities, (Leadership in energy and environmental design), lanciato dal Green building council, che consente ai centri urbani di misurare le proprie prestazioni ambientali sulla base di cinque aree di valutazione: energia, acqua, trasporti, rifiuti, e infine quella che viene chiamata Human Experience, che consente di individuare alcuni parametri di benessere sociale. «Ma ora che, tra poco meno di un mese, si rinnovano nella nostra regione centinaia di amministrazioni locali - aggiunge il presidente Tigani -, chiediamo formalmente a tutti i candidati sindaci e consiglieri comunali l'assunzione di un impegno concreto: dichiarino ai cittadini che, una volta eletti, promuoveranno l'obiettivo della certificazione di sostenibilità ambientale della loro città. Noi raccoglieremo le dichiarazioni e ne daremo massima diffusione attraverso tutti i nostri canali e i media». Fino a ieri pomeriggio avevano aderito 56 candidati tra i quali alcuni aspiranti sindaci veneziani: Patrizia Andreotti e Michela Barin di Noale, Dario Zugno di Scorzè, Emanuele Ditadi di Spinea e Denis Sbrogiò di Camponogara.

M.Fus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su
ilssole24ore
.com

**OPERE
BLOCCATE**

Sul sito la lista
Ance completa
con i lavori fermi,
mai partiti o al
ralenti



AUTOSTRADA

Vertice tecnico per superare i vincoli posti sul pedaggio ambientale

A22, riaperta la trattativa al Cipe

Il parere dell'Art, Autorità di regolazione dei trasporti, è un oggettivo intralcio alla sottoscrizione dell'accordo di cooperazione tra Governo ed enti pubblici territoriali soci di Autostrada del Brennero spa. Una mina piazzata sul percorso che porta alla nuova concessione di A22 attraverso una società *in house*, interamente pubblica. Il tema, affrontato ieri nella sede del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) a Roma era se e come recepire il parere dell'Art, che ha dettato i criteri di fissazione dei pedaggi e valutato la coerenza del Pef, il piano economico-finanziario da oltre 4 miliardi che è parte integrante della convenzione di concessione da sottoscrivere per evitare la gara di evidenza pubblica.

Il parere dell'Art limita l'applicazione del pedaggio ambientale e l'utilizzo del Fondo ferrovia per finanziare alcuni investimenti previsti dal Pef: l'acquisizione (50 milioni di euro), da parte di Autobrennero, di Interbrennero spa, per una gestione integrata dell'interporto di Trento nord; l'ammodernamento del porto fluviale di Valdarò, Mantova (50 milioni) e la realizzazione del centro intermodale di Isola della Scala, a sud di Verona (150 milioni). Per il pedaggio ambientale, con il parere pubblicato l'8 maggio, Art eccepisce che va previsto solo per «specifici tratti autostradali» e che deve riguardare «infrastrutture situate in aree montane». Non può dunque, come ipotizzato, essere applicato all'intera tratta di A22, i 314 km tra il Brennero e Campogalliano. E per il Fondo ferrovia, l'Art cita la legge istitutiva del 1997 (art. 55, comma 13) secondo la quale va utilizzato in via esclusiva per il «rinnovo dell'infrastruttura ferroviaria attraverso il Brennero e alla realizzazione delle relative gallerie». Con questa interpretazione, il Fondo (688 milioni accantonati da Autobrennero a fine 2018, oltre 700 con gli interessi maturati) non potrebbe essere utilizzato per finanziare le opere citate. Ieri, a Roma, nel vertice tecnico al Cipe, si è cercata una via d'uscita. I soci territoriali erano rappresentati da **Matteo Migazzi** (Regione) e da **Giorgio Bellini** (Autobrennero). «Per noi» sintetizza Migazzi «il pedaggio ambientale per finanziare opere complementari ad A22 e l'utilizzo del Fondo ferrovia sono condizioni fondamentali per sottoscrivere l'accordo. I rappresentanti dei ministeri (economia e finanze e infrastrutture) e del Cipe hanno spiegato che non si può non tenere conto del parere dell'Art e che quindi l'accordo raggiunto tra il ministro **Daniilo Toninelli** e il presidente **Arno Kompatscher** dovrà essere rivisto. Toccherà al Mit, nei prossimi giorni, aggiornarne il testo. E toccherà ai soci territoriali valutare le modifiche. Spiega Migazzi: «Abbiamo fatto delle ipotesi. Entrambe le previsioni possono essere mantenute. Noi non poniamo ostacoli. Ma è chiaro che se l'accordo subirà modifiche sostanziali, dovremo riconvocare tutti i soci». La trattativa continua. **Do. S.**



Traffico estivo sull'autostrada A22



Il caso Governatore e sindaco dettano le condizioni, Toninelli replica piccato: «Il Veneto dovrà fare la sua parte»

Mose, i paletti di Zaia e Brugnaro

Lettera al ministro: «Lo stato deve pagare per intero le spese di costruzione e gestione»

VENEZIA La gestione e la manutenzione del Mose le devono pagare lo Stato. Niente turisti, tanto meno veneti o veneziani. Le barricate si fanno sempre più alte, dopo il primo dietrofront del ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli che ha stralciato dall'emendamento al decreto «Sblocca cantieri» il capitolo (contestato) che riguarda manutenzione e gestione dell'opera per difendere Venezia dalle acque alte. Le condizioni sono state messe per iscritto da Zaia e Brugnaro. **alle pagine 2 e 3**

«Il Mose lo paghi interamente lo Stato» Ora Zaia e Brugnaro dettano le condizioni

La lettera è già sul tavolo del ministro. Il sindaco: «Commissario? Linetti va benissimo»

Luca Zaia

Nessuna incongruenza con le nostre richieste sull'autonomia. Sul Mose lo Stato non vuole devolgerci alcuna competenza, chiede soltanto soldi per le manutenzioni. Controlla sempre tutto Roma, come al solito

VENEZIA La gestione e la manutenzione del Mose le devono pagare lo Stato. Niente turisti, tanto meno veneti o veneziani. Le barricate si fanno sempre più alte, dopo il primo dietrofront del ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli che ha stralciato dall'emendamento al decreto «Sblocca cantieri» il capitolo (contestato) che riguarda manutenzione e gestione dell'opera per difendere Venezia dalle acque alte. «Intanto siamo andati sull'1-0, vediamo se riusciamo a completare la sintonia», dice il sindaco. Perché Luca Zaia e Luigi Brugnaro hanno inviato al ministero il «loro» emendamento. Se Toninelli aveva stralciato la nascita dell'«Agenzia» che doveva occuparsi del Mose finanziando la manutenzione (100 milioni all'anno) con i soldi di quattro ministeri (15 milioni ciascuno), della Regione (15), Comune, Città metropolitana (10 per entrambi) e Porto (5), governatore e sindaco rilanciano con la società — composta «esclusivamente» dagli stessi componenti — finanziata esclusivamente dallo Stato.

«La struttura opererà a mezzo di una dotazione finanziata con oneri integralmente a carico del bilancio dello Stato anche per quanto riguarda i conferimenti dei componenti e gli oneri di gestione — scrivono Regione e Comune nella loro bozza di emendamento sotto forma di «osservazione — A integrale carico dello Stato sarà posto anche ogni ripiano di eventuali passività di bilancio», mettono le mani avanti. Anche

perché il presidente Zaia l'ha sempre detto («Di Mose e di costi non ne voglio sapere»), così come ripete dal suo arrivo a Ca' Farsetti il sindaco («Dobbiamo diminuire le tasse, non aumentarle, il ministro vuole mettere le mani nelle tasche dei cittadini»). Tanto più che entrambi hanno declinato l'invito di Toninelli di un incontro a Roma lunedì. «Cosa ci andiamo a fare, il ministro ha detto che verrà a Venezia dopo le elezioni, ve lo ripeto se non lo avete capito: dopo le elezioni — intervieni Brugnaro — Sarà l'occasione per mostrargli come funziona Venezia, a cosa servono i canali, come si fanno gli scavi...»

Il problema infatti non è solo economico, anzi, forse quello paradossalmente è il meno, tanto meno il nome del commissario straordinario per finire il Mose («Il Provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto Roberto Linetti va benissimo», dice il sindaco): «Il tema centrale sono le competenze», scandisce Ca' Farsetti. Chi comanda sui canali ad esempio, chi fa le multe, chi controlla la velocità delle barche. Oggi le competenze sono frammentate tra Comune, Capitaneria, Porto e Stato, con un unico risultato: il caos. «Se i cittadini si lamentano degli incidenti e del moto ondoso li mando da Toninelli», attacca Brugnaro. La legge di stabilità quattro anni fa aveva stabilito il passaggio delle competenze alla Città metropolitana, nulla è stato fatto.

E le polemiche ci sono anche tra il governatore e i Cinque stelle, secondo cui «Zaia vuole l'autonomia ma poi non accetta di farsi carico del Mose: è facile pretendere gli onori senza poi ac-



collarsi gli oneri». «Sono pronto al confronto sulla governance e sulle risorse ma sempre in una cornice di serietà — replica con veemenza il presidente — Qui non si è mai parlato di trasferire alcuna competenza alla Regione, circostanza che mi fa sorridere se si pensa che proprio Toninelli è tra i ministri più restii a concederci l'autonomia. Qui si pretendeva che la Regione mettesse sul piatto 15 milioni l'anno per partecipare ad un organismo ibrido, partecipato dai ministeri. Insomma, Roma controlla e il Veneto paga, mettendo pure una tassa sui turisti. Non esiste». L'iter: l'emendamento è stato ritirato, quello nuovo ancora non c'è. «Martedì comincia il confronto alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato, ci sono 1200 emendamenti — dice il senatore dem Andrea Ferrazzi — Più tardi arriva, più problemi ci sono, perché deve esserci il vaglio della commissione Bilancio». Il problema resta sempre lo stesso: chi paga la manutenzione del Mose?

F. B. - Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**

● Un super commissario per il Mose e un'«Agenzia» di gestione composta da 4 ministeri, Regione, Città metropolitana e Comune di Venezia. Con una cifra milionaria da stanziare e una tassa di scopo per mantenerla.

● Il fulmine a ciel sereno scagliato tre giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha scatenato il finimondo

● Giovedì mattina, di pari passo con le polemiche che montavano, le dichiarazioni di Toninelli somigliavano sempre più a una marcia indietro

● Finché il Mit ha precisato che l'emendamento allo «sblocca cantieri» era «una proposta degli uffici tecnici»

● Proposta sparita nel testo epurato che circolava giovedì. Restavano il supercommissario e lo sblocco dei 265 milioni di legge speciale per i quali si aspettava la convocazione del Comitato a Roma

● Ieri nuovo capitolo: il sindaco Brugnaro e il governatore Zaia hanno scritto a Toninelli avanzando le proprie richieste al ministero

Strade e ponti, piano da 450 milioni

Appello al governo di Confindustria Vicenza: individuate trenta opere urgenti

VICENZA Un piano da 450mila e trenta opere che andrebbero a risolvere «criticità infrastrutturali» che darebbero ossigeno all'economia. Confindustria Vicenza in collaborazione con i Comuni, la Provincia e la Regione lancia un appello al governo: «Questo è un territorio che dà molto al sistema Italia sotto il profilo dell'economia – dichiara Gaetano Marangoni – ma che ha bisogno di interventi infrastrutturali per crescere ancora in futuro».

a pagina 9 **Collicelli**

«All'economia servono le strade» appello al governo di Confindustria

Piano da 450 milioni per 30 progetti «cantierabili» sulle «criticità infrastrutturali e le possibili soluzioni». Lo studio elaborato con Comuni, Provincia e Regione

Marangoni
Questo è un territorio che dà molto al sistema Italia ma servono strade

VICENZA Numeri e nomi sono quelli delle strade e dei collegamenti di cui si parla, in ogni angolo della provincia, da decenni, conditi tra l'altro con qualche sogno nel cassetto come il nuovo casello autostradale Schio-Marano sulla Valdastico nord. Ma il ragionamento, quello che Confindustria Vicenza vuole portare avanti in collaborazione con i Comuni, la Provincia e la Regione, è innovativo: «Questo è un territorio che dà molto al sistema Italia sotto il profilo dell'economia – dichiara il vice-presidente degli Industriali vicentini, Gaetano Marangoni – ma che ha bisogno di interventi infrastrutturali per crescere ancora in futuro». In poche parole: per stare al passo con lo sviluppo dell'economia vicentina il territorio chiede infrastrutture per un totale di 450 milioni. E lo

chiede, in modo diretto, allo Stato: «A ogni occasione di confronto a Roma – osserva Marangoni – ci dicono che i soldi per le opere ci sono ma che servono progetti cantierabili e con questo progetto vogliamo colmare questo deficit». È da queste premesse che nasce l'iniziativa «MuoVi Vicenza», presentata ieri nella sede di Palazzo Bonin Longare dai rappresentanti della categoria di fronte a 40 sindaci del Vicentino ed esponenti di Provincia e Regione.

Al centro di tutto uno studio di 70 pagine con mappe, nomi e costi degli «interventi viabilistici funzionali a migliorare la competitività delle aziende al di fuori dei cancelli delle fabbriche e la qualità della vita di chi vive questo territorio». Il documento è il risultato di un lavoro di analisi sulle «criticità infrastrutturali e le loro possibili soluzioni» portato avanti dai quattro raggruppamenti territoriali di Confindustria Vicenza e del confronto con sindaci e imprenditori locali. Risultato: 30 opere puntuali del costo complessivo di 450 milioni. Ci sono rotatorie, nuovi ponti, migliorie, nuovi collegamenti.

Tutte strade, comunque. «Ma questo non significa che non consideriamo importante l'investimento nei collegamenti ferroviari – precisa Marangoni – solo che l'idea di una vera rete ferroviaria locale, moderna ed efficiente, necessita di investimenti importanti e di uno sforzo a livello nazionale, che esula dalle nostre competenze».

Pertanto adesso quel che si chiede al governo sono strade. Dal capoluogo all'area della val Chiampo, dal Bassanese all'Alto Vicentino: l'elenco stesso da Confindustria comprende qualche progetto pronto a partire – e già finanziato – molti studi di fattibilità o piani preliminari e pure qualche sogno nel cassetto. Di quei 450 milioni ne sono già stati ottenuti 13,2 che finanziano la variante sinistra-Agno a Valdagno (12 milioni) e l'allarga-



mento della strada provinciale 33 «Montorsina» a Montecchio Maggiore (1,2 milioni).

Il solo capoluogo chiede opere per 84 milioni, compresa la chiusura a nord dell'anello della tangenziale di Vicenza (37,8 milioni). L'opera più costosa in assoluto risiede in altopiano ed è la variante alla provinciale 349 tra Treschè Conca e Roana (58 milioni), mentre sei sono le idee abbozzate per la prima volta su mappa, per un controvalore di 65,5 milioni: dal nuovo casello dell'autostrada A31 Schio-Marano al rifacimento della viabilità di via dell'autostrada a Thiene, dai due progetti a Chiampo per il percorso in sinistra-Chiampo e il rifacimento del ponte di via Fiume e fino alla complanare a sud della A4 tra Arcugnano e Alte e alla nuova viabilità in uscita al casello di Montecchio. La strategia prevista è quella di affidare la cabina di regia alla Provincia, che con un fondo ad-hoc si occuperà di mandare avanti la progettazione delle varie opere al fine di chiedere i finanziamenti al governo.

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere



Vicenza e hinterland

A Vicenza le opere individuate comprendono il prolungamento di via Aldo Moro (24 milioni di euro), il completamento della tangenziale nord (37 milioni), il collegamento via Martiri delle Foibe-casello Vicenza est (7 milioni), l'eliminazione del passaggio a livello di Anconetta (9 milioni) e il nuovo Ponte di Debba (5 milioni). Nell'hinterland del capoluogo, poi, ecco l'allargamento di strada «del Melaro» (8 milioni), il nuovo sottopasso di Olmo (6 milioni) ad Altavilla, la complanare a sud della A4 tra Montecchio e Alte (35 milioni) e la prosecuzione di via Primo Maggio fino al centro commerciale Le Piramidi a Torri (8 milioni)



Bassanese e Altopiano

Tra il Bassanese e l'Altopiano di Asiago le opere disegnate dall'iniziativa di Confindustria sono quattro. Prioritaria è la variante alla statale 47 «Valsugana» tra Bassano e Cittadella (42 milioni di euro), mentre a Solagna si chiede la messa in sicurezza della stessa statale 47 nel tratto fino a Carpanè (21 milioni). A Cogollo, ai piedi della salita del Costo verso l'Altopiano, è prevista la nuova rotondella (4 milioni di euro) mentre in Altopiano risiede l'opera più costosa dell'intero elenco, ovvero la realizzazione della variante alla strada provinciale 349 tra Treschè Conca e Roana (58 milioni)



Alto Vicentino

A Thiene si punta al nuovo collegamento tra il casello della A31 e la nuova Gasparona (8 milioni) e alla nuova viabilità di via dell'Autostrada (8 milioni), come anche alla grande circonvallazione della città (29 milioni). A Zanè al collegamento alla provinciale 46 (10 milioni) e a Carrè a quello tra l'area industriale e via Maestri del Lavoro (17 milioni), mentre a Schio si guarda alla variante «Destra Leogra» (17 milioni), al nuovo casello della A31 Schio-Marano (15 milioni). Infine a Dueville ecco la nuova rotondella al Passo di Riva (600 mila euro) e a Malo l'arrivo della variante alla Pasubio proveniente da Costabissara (37 milioni)



Ovest Vicentino

Tra Montecchio Maggiore e l'area della vai Chiampo si chiedono opere come l'allargamento di strada «Montorsina» (1 milione di euro), la nuova viabilità in uscita al casello di Montecchio (300 mila euro), il quarto lotto della variante alla strada provinciale 246 a Cornedo (5 milioni), interventi su via 7 Martiri e viale Trento (3 milioni) e la variante sinistra-Agno (12 milioni) a Valdagno. A Chiampo sono tre i progetti previsti: la bretella «Destra Chiampo» (10 milioni), il rifacimento del ponte di via Fiume-via della Miniera (1 milione) e il collegamento tra via della Stangà e via Castiglione (4 milioni)

Presentazione

«MuoVi Vicenza» è stato illustrato ieri a Palazzo Bonin Longare, sede di Confindustria Vicenza



Atlantia, cresce traffico e utile su tutta la rete

► Ricavi operativi oltre quota 2,6 miliardi
Volano i profitti della controllata Abertis

I CONTI

ROMA Inizia bene l'anno per Atlantia, leader globale delle infrastrutture guidato da Giovanni Castellucci. Tutti gli asset del gruppo, sia autostradali che aeroportuali, in Italia e all'estero, portano il segno più nel primo trimestre 2019 per quanto riguarda l'andamento del traffico. Una crescita significativa dove un ruolo significativo è stato svolto proprio dalla controllata Abertis, di cui Atlantia consolida ormai i risultati, a seguito dell'acquisizione completata lo scorso ottobre.

Da gennaio a marzo 2019 la concessionaria spagnola ha aumentato i margini, calcolati su base omogenea, del 10%, toccando quota 801 milioni di euro. Un vero e proprio exploit. Ma ad essere positivi, più in generale, sono i risultati complessivi resi noti ieri: i ricavi operativi si attestano a circa 2,6 miliardi, in aumento di oltre 1,2 miliardi (+4% su base omogenea, escludendo il contributo del gruppo Abertis, diversamente si arriverebbe al +6%). Il margine operativo lordo tocca quota 1,5 miliardi, in aumento di 756 milioni di euro. L'utile è invece pari a 249 milioni (più 32 milioni di euro rispetto ai primi tre mesi del 2018).

INVESTIMENTI

Proseguono anche gli investimenti con oltre 335 milioni di euro, nonostante il ministero delle Infrastrutture non abbia ancora sbloccato cantieri stra-

tegici come la Gronda di Genova o il Passante di Bologna. Sostanzialmente stabile rispetto al 31 dicembre 2018 l'indebitamento finanziario netto al 31 marzo 2019, a quota 38 miliardi. Guardando alla rete autostradale, nel primo trimestre 2019 i volumi di traffico della controllata Autostrade per l'Italia si incrementano del 2% rispetto al primo trimestre 2018. Cresce del 5,1% il traffico in Spagna, dell'1,6% in Francia, del 3% in Cile, del 2,3% in Brasile e del 2,8% in Polonia.

BENE ADR

Molto bene anche gli aeroporti: nei primi tre mesi del 2019 Fiumicino e Ciampino, gestiti dalla controllata ADR, hanno accolto 10,2 milioni di passeggeri, registrando un incremento del 3,5% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

A cavalcare la crescita è soprattutto il traffico di lungo raggio, che sale del 6,6%, mentre il segmento Ue contribuisce con un +3,4%. Più modesto l'andamento del traffico domestico, sebbene ci sia un lieve aumento dello 0,6%. Traffico in crescita infine anche all'aeroporto di Nizza, che nel trimestre ha accolto 2,5 milioni di passeggeri, in aumento del 4,0%. In questo caso, gli investimenti operativi sono stati pari a 15 milioni di euro, prevalentemente concentrati sull'aumento di capacità e sullo sviluppo di nuovi voli e collegamenti. La «cura Atlantia» funziona anche oltralpe.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA GUIDA Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia



Ventun milioni per sistemare corsi d'acqua e foreste

AMBIENTE

VENEZIA In totale 21 milioni di euro per interventi di sistemazione idraulico-forestale. A tanto ammonta lo stanziamento per il programma 2019 approvato dalla Giunta regionale del Veneto, con una particolare attenzione alle zone devastate dal maltempo dello scorso autunno nel Bellunese.

«Il criterio di definizione delle opere previste nel piano annuale - spiega Giampaolo Bottacin, assessore all'Ambiente e alla Difesa del suolo - oltre a tenere conto di quanto previsto dalla legge Forestale regionale, tiene in considerazione le esigenze riscontrate nel territorio in un'ottica di tutela e conservazione mediante opere e interventi pubblici che hanno carattere di urgenza e indifferibilità. In particolare, visto quanto accaduto con Vaia, il piano prevede numerosi lavori di ripristino della viabilità silvo-pastorale con l'obiettivo di ripulire le aree con interi boschi schiantati». L'intervento regionale, quindi, da un lato consente il riequilibrio idraulico ed ecologico delle foreste, dall'altro costituisce una fonte di lavoro in molti territori caratterizzati da

una economia debole. Inoltre su parte del territorio delle province di Belluno e di Vicenza, gli interventi programmati per quest'anno, puntano a ripristinare la funzionalità di corsi d'acqua e a "ripopolare" le foreste gravemente danneggiate dai disastri meteorici di ottobre dello scorso anno.

Gli interventi previsti per l'area forestale Est, prevedono complessivamente progetti per 11.800.000 euro dei quali - esclusi due milioni e mezzo per oneri e spese - 5.630.000 euro vanno alla provincia di Belluno, 3.030.000 a quella di Treviso e 640.000 euro a interventi nell'area litoranea di Venezia. Per quanto riguarda l'area forestale Ovest la cifra ammonta a 9.200.000 euro dei quali - sempre esclusi oneri e spese per 2.123.000 euro -, sono previsti interventi per 1.390.000 euro nella provincia di Padova, a Vicenza 3.100.000 euro, a Verona 1.757.000 e infine 830.000 euro all'area litoranea di Rovigo. Il programma è stato approvato dalla Giunta regionale in via definitiva dopo aver acquisito il parere favorevole della III Commissione Consiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture

Il piano Fs: Tav fino a Padova e la bretella per il Marco Polo

Nel nuovo piano industriale 2019-2023 del gruppo Fs, da ben 58 miliardi di investimenti, presentato ieri a Roma, c'è anche attenzione al Nordest: c'è l'Alta velocità tra Brescia e Padova, il

collegamento della stazione di Mestre con l'aeroporto Marco Polo di Venezia (con galleria e un investimento complessivo di quasi mezzo miliardo), e l'attraversamento del Brennero.

Pederiva a pagina 12

Tav, aeroporto e Brennero nel piano Fs

► Negli investimenti 2019-2023 il completamento dell'alta velocità fra Brescia e Padova. De Berti: «Fare presto con fondi e progetti» ► Da Verona a Vicenza servono 2,7 miliardi: ora ne mancano 1,7 Confermati la bretella verso il Marco Polo e il raddoppio a Nord

**SUPERATI I DUBBI
DEI CINQUESTELLE
SULLA GRANDE OPERA?
IL MINISTRO TONINELLI:
«NON RISPONDO
A DOMANDE POLEMICHE»**

INFRASTRUTTURE

VENEZIA C'è anche un pezzo di Nordest al centro del nuovo piano industriale 2019-2023 del gruppo Fs Italiane, presentato ieri a Roma dall'amministratore delegato Gianfranco Battisti e dal presidente Gianluigi Castelli al premier Giuseppe Conte e ai ministri Giovanni Tria (Economia) e Danilo Toninelli (Trasporti) Fra gli investimenti per 58 miliardi di euro previsti nel quinquennio, infatti, spiccano l'attraversamento del Brennero, il collegamento con l'aeroporto di Venezia e soprattutto l'alta velocità Brescia-Padova. «Ottime notizie tutte e in particolare l'ultima, bisogna non solo completare la linea ma anche farlo in fretta», è il commento dal Veneto di Elisa De Berti, assessore regionale alle Infrastrutture.

GLI INTERVENTI

Per quanto riguarda il Brennero, la galleria di base a cura di Bbt e il potenziamento della Verona-Fortezza realizzato da Rfi vede sul piatto 8,8 miliardi (cofinanziati da Italia, Austria e Unione Europea) più altri 5.

Quanto invece all'intervento che conetterà il Marco Polo di Tessera con la stazione di Me-

stre, il progetto prevede la bretella, la galleria artificiale e lo scalo, con un costo a vita intera quantificato in 425 milioni secondo quello che è stato comunicato alla Regione.

A quest'ultima è stata poi prospettata questa situazione per l'alta velocità. Risultano attualmente finanziati il tratto tra Brescia e Verona con 5 miliardi, il nodo di Verona Ovest con 377 milioni e il nodo di Verona Est con altri 380. Il segmento da Verona a Vicenza richiede invece 2,713 miliardi, ma finora è coperto solo per 983,94 milioni, per cui ne servono ulteriori 1.729,06. È parziale anche il finanziamento per l'attraversamento di Vicenza: su un conto totale di 805 milioni, ce ne sono 148,97 e ne mancano 656,03. La prosecuzione da Vicenza a Padova non è stata finanziata né progettata, anche se la stima è di 1,316 miliardi.

Queste sono le opere principali, ma i programmi per il Veneto includono (a diversi stadi di avanzamento delle procedure) pure l'elettificazione della Valsugana e dell'anello nel Bellunese, nonché in futuro della Vicenza-Schio e della Isola della Scala-Cerea, il raddoppio del ponte sul Brenta a Vigodarzere, il primo stralcio del raddoppio della Maerne-Castelfranco (con richiesta di completamento), la risoluzione di svariati passaggi a livello.

LE REAZIONI

Dunque sono superate le perplessità del Governo, sponda

Cinquestelle, sull'alta velocità? «Non risponderò ad alcuna domanda che possa dare adito a polemiche sullo Sblocca-cantieri», ha tagliato corto il pentastellato Toninelli, rispondendo a chi gli chiedeva un commento a un emendamento della Lega che vorrebbe definire «prioritaria ed emergenziale» la realizzazione della Tav.

Ma l'illustrazione di Fs è un dato di fatto incontrovertibile secondo la leghista De Berti: «Al di là delle posizioni ideologiche, non ho mai avuto dubbi sulla fattibilità dell'alta velocità, per un semplice motivo: sarebbe contro natura non completare l'asse orizzontale, nel momento in cui a Nord viene raddoppiato il Brennero. È impensabile che prima si potenzi lo spostamento delle merci dalla gomma al ferro e poi le si inchiodi a Verona perché la linea da Milano a Venezia è saturata e quindi all'interporto il carico passa dai binari ai camion. Quindi questo è un investimento che deve essere assolutamente completato. Anzi, aggiungo, bisogna fare presto sul fronte dei finanziamenti e delle progettazioni». I vantaggi, secondo l'assessore regionale,



andrebbero sia alle aziende che ai viaggiatori: «Nel momento in cui l'alta velocità sarà ultimata, una linea verrà data alle merci e alla Tav, un'altra ai pendolari. Oggi invece le Freccie hanno la precedenza, poi si accodano i treni regionali e infine i merci, comportando spesso ritardi nelle consegne che si traducono in costi aggiuntivi massacranti per gli imprenditori». Ma la soddisfazione è anche per la conferma dell'impegno per la connessione ferroviaria con l'aeroporto di Venezia: «Non è ammissibile – conclude De Berti – che il Marco Polo, uno scalo di importanza internazionale, non sia ancora servito dai treni. Questo ultimo miglio va assolutamente completato».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SODDISFATTI Dall'alto Gianfranco Battisti, a.d. di Fs Italiane, e l'assessore veneta Elisa De Berti



«Mose, sì al commissario ma i costi allo Stato»

Lettera di Zaia e Brugnaro a Toninelli: «Oneri a totale carico del potere centrale»

Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, e il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, hanno modificato il testo dell'emendamento al decreto Sblocca cantieri e rispedito al ministro Toninelli. Le modifiche "suggerite" riguardano soprattutto quelle relative alla struttura che si prenderà in carico il Mose e che metterà in gara la gestione. Secondo i due «la strut-

tura sarà costituita e opererà a mezzo di una dotazione finanziata con oneri integralmente a carico del bilancio dello Stato anche per quanto riguarda i conferimenti dei componenti e gli oneri di gestione». Il secondo punto è il subentro totale della struttura sia al Consorzio Venezia Nuova che al commissario plenipotenziario per il completamento che si intende istituire con lo stesso provvedimento. Infine rivendicano proprio un ruolo fondamentale di Regione e città metropolitana nella nomina di quest'ultimo.

Fullin a pagina 7



CANTIERI I lavori del Mose

Grandi opere

Zaia e Brugnaro: «Lo Stato si paghi la gestione del Mose»

►Presidente della Regione e sindaco di Venezia rimandano a Toninelli la bozza del provvedimento legislativo modificata

**NELLE CORREZIONI
SUGGERITE
SPETTA A ROMA
IL COSTO TOTALE
DELLA STRUTTURA
DI GESTIONE**

**PALAZZO BALBI
E COMUNE
DOVRANNO AVERE
UN RUOLO PRIMARIO
NELLA NOMINA
DEL COMMISSARIO**

LA POLEMICA

VENEZIA È ufficiale. Non solo lunedì non andranno a Roma dal ministro delle Infrastrutture, ma hanno rispedito al mittente - pieno di segni a matita rossa e blu - la bozza del provvedimento legislativo che dovrebbe garantire il completamento e il funzionamento del Mose. Evidentemente stanchi di vedersi sempre "oggetto" di azioni statali che li riguardano senza essere sentiti o coinvolti, il presidente della Regione Veneto Luca Zaia e il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro hanno pensato di dare una lezione al ministro Danilo Toninelli e al suo staff, i quali nel testo divulga-

to qualche giorno fa e considerato risolutivo avevano forse peccato di approssimazione.

Il testo, previsto come emendamento al decreto Sblocca cantieri in fase di conversione in legge, prevedeva l'istituzione di una specie di agenzia pubblica cui affidare la gestione e la manutenzione del sistema di dighe mobili che chiuderà le tre bocche di porto ed eliminerà le acque alte eccezionali dalla laguna. Il guaio è che, nella formulazione originale, poi stralciata dal ministro stesso, era previsto che il capitale dell'agenzia sarebbe stato versato non solo dallo Stato, ma anche dalla regione, dal Comune e dalla Città metropolitana. Inol-

tre, per finanziare l'attività dell'agenzia era stata pensata una tassa di scopo a carico dei turisti. Il ministro Toninelli, venerdì su queste pagine ha ribadito che era solo un'idea e che si procederà solo a carico dello Stato. Comune e Regione preferiscono però mettere le mani avanti e



hanno riscritto il provvedimento, a mò di promemoria.

RIFORMULAZIONE

Il testo è stato inviato ieri al Mit riscritto in gran parte. Non solo per ribadire che ogni onere legato al completamento e alla gestione dell'opera deve essere dello Stato, ma anche per rimediare ad alcuni strafalcioni dettati probabilmente dalla fretta.

“Pur nello spirito della massima e leale collaborazione - si legge nell'accompagnatoria firmata da Zaia - Regione e Comune partendo dall'indiscutibile presupposto che trattasi di opera nazionale, introducono chiare disposizioni a tutela del proprio patrimonio e a definizione dei rapporti tra i soggetti che attualmente operano nella stessa materia”.

COSA CAMBIA

Le modifiche “suggerite” al testo riguardano soprattutto quelle relative alla struttura che si prenderà in carico il Mose e che metterà in gara la gestione. Brugnaro e Zaia mettono in puntini

sulle i su due punti. Il primo riguarda i costi: “La struttura sarà costituita e opererà a mezzo di una dotazione finanziata con oneri integralmente a carico del bilancio dello Stato anche per quanto riguarda i conferimenti dei componenti e gli oneri di gestione. A integrale carico dello Stato sarà posto ogni ripiano di eventuali passività di bilancio”.

Il secondo punto è il subentro totale della struttura sia al Consorzio Venezia Nuova che al commissario plenipotenziario per il completamento che si intende istituire con lo stesso provvedimento: “dalla data di costituzione della nuova struttura cessa ogni competenza alla realizzazione e alla gestione del sistema Mose in capo ad altri organismi a quella data”. E, ovviamente, anche le relative risorse saranno girate al nuovo soggetto. Sembra un eccesso di cautela, ma con un'opera che alla fine costerà sei miliardi e costerà cento milioni l'anno per la gestione e la manutenzione, Comune e Regione non intendono restare con il cerino in mano.

IL COMMISSARIO

Sul soggetto che dovrà sveltire il completamento dell'opera (mancano 900 milioni da spendere) entro il 2021-22 le modifiche sono molto più contenute e riguardano il ruolo primario che dovrebbero avere Regione e Comune. Quindi la proposta partirà dal ministro delle Infrastrutture, d'intesa con il presidente della Regione Veneto e sentito sindaco metropolitano e sindaco di Venezia.

LA CORREZIONE

Pur con la soddisfazione per la decisione di ripartire i 25 più 40 milioni di Legge speciale per il 2018 e 2019 senza convocare il Comitato, gli uffici giuridici dei due enti hanno ritenuto che non possa essere un decreto del ministro delle Infrastrutture a poterlo fare, ma che serva un apposito decreto del presidente del Consiglio dei ministri.

Quisquillie, si dirà, che però potrebbero rallentare o bloccare l'arrivo dei soldi in laguna.

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSIEME Luigi Brugnaro e Luca Zaia correggono la bozza di gestione del Mose

L'ANALISI ANNUALE DI TECNOCASA. In città compravendite 2018 al +15%, ok pure la provincia

Riparte l'immobiliare Vicenza: valori al +2,7%

I tempi di vendita di un immobile sono più che dimezzati: circa 3 mesi
«La crescita finalmente si affaccia: prepotente ritorno degli investitori»

Il più richiesto è il trilocale, ma c'è chi investe nei bilocali anche per affittarli a studenti oppure a utilizzo "B&B"

Cinzia Zuccon

Torna la fiducia nel mattone. Dopo gli anni di crisi e i crac bancari si è tornati a considerare "bene rifugio" gli immobili; i prezzi iniziano a salire e i tempi di vendita si sono più che dimezzati rispetto a 5 anni fa. Sono i dati più rilevanti emersi nell'annuale incontro per fare il punto sul mercato immobiliare organizzato da Tecnocasa che ha radunato all'Hotel de la Ville gli affiliati del network che conta 146 agenzie in Veneto di cui 5 in città e 20 in provincia.

PREZZI IN CRESCITA PIÙ CHE NELLA MEDIA ITALIANA. Dopo anni di stasi e di segni negativi i prezzi dunque cominciano a salire. In città - ma c'è un trend positivo anche in provincia - nell'ultimo anno il valore degli immobili s'è apprezzato del 2,7%, (l'1,7% solo nella sola seconda metà del 2018), dati oltre la media italiana che il +1,7% l'ha registrato nell'intero ultimo biennio. «I tempi dei primi anni 2000 in cui il valore degli immobili aumentava al ritmo del 5-8% annuo non torneranno più - ha spiegato Claudio Mabilia, pluriaffiliato Tecnocasa - ma la crescita finalmente si affaccia. Gli acquirenti sono ormai consapevoli che i prezzi non sono più destinati a scendere; soprattutto si assiste a un prepotente ritorno di investitori (un

balzo del +20% sul totale delle compravendite in Italia). Inoltre le banche erogano crediti con più attenzione alla qualità della clientela a tutto vantaggio di pratiche più snelle e tempi di compravendita ridotti». Se cinque anni fa per vendere un immobile in città servivano 8 mesi, oggi ne bastano poco più di 3.

IL TRILOCALE È IL PIÙ RICHIESTO. Lo scorso anno a Vicenza città considerato l'intero mercato immobiliare si sono registrate 1338 compravendite, il 15% in più rispetto al 2017, la città ha fatto meglio della provincia con il +12% (7.082 compravendite). Ad apprezzarsi in particolare gli appartamenti nuovi 'economici' con un +3,6%, in calo solamente le case signorili usate (-0,6%). Stabili i prezzi in centro. La tipologia di appartamento più richiesta è il trilocale (54,7%) mentre l'offerta maggiore si registra nei quattro locali. La disponibilità di spesa in un caso su due si concentra nella fascia entro i 119 mila euro. Il bilocale è, con il monolocale, anche l'immobile preferito dagli investitori e lo destinano a B&B oppure lo affittano a studenti universitari e lavoratori fuori sede. Negli ultimi sei mesi hanno recuperato anche le località di montagna e Asiago, Gallio, Roana registrano una controtendenza rispetto al mercato nazionale sia sul numero di compravendite che nei valori al metro quadro. Nel 2018 sono state 420 le compravendite nell'Altopiano e il prezzo di un appartamento usato ad Asiago, la tipologia più venduta, è di 1500 euro al metro quadro con un apprezzamento del 6-7% nel corso degli ultimi due anni. Gli acquirenti arri-

vano soprattutto dalle vicine Verona, Padova e Rovigo.

DALL'AFFITTO ALL'ACQUISTO.

Per quanto riguarda le locazioni in città i canoni medi hanno conosciuto una minima flessione nel secondo semestre del 2018 i bilocali: -1% su un canone medio di 400 euro. Stabili gli affitti dei trilocali (500 euro la media). «Molte famiglie - ha sottolineato Mabilia - considerato che il costo del mutuo e dell'affitto ormai si equivalgono hanno deciso di acquistare casa, nel 55,6% si tratta di coppie con figli». Aumenta infatti il volume dei mutui: in provincia di Vicenza nel 2018 sono stati erogati 677 milioni di euro di mutui con una variazione del +6% sul 2017, in linea con il dato nazionale. Il mutuo medio è di 90mila euro con durata media a 23,6 anni e nel 70% dei casi si tratta di un mutuo a tasso fisso. «È un trend positivo che continua da quattro anni - ha sottolineato Michele Lovato responsabile dell'area del mercato creditizio Kirion Partner -. È l'effetto della disponibilità di liquidità bancaria grazie al *Quantitative easing* della Bce e di tassi di interesse particolarmente bassi che si manterranno anche nel 2019. Il tasso medio italiano è dell'1,95%, ben lontano dai valori di 20 anni fa quando chi comprava casa si accollava un mutuo che costava sei volte di più». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I diversi valori

Ecco, secondo i dati Tecnocasa, i valori medi al metro quadro degli appartamenti nuovi di tipologia media in alcuni comuni della provincia:

VICENZA 2190 euro;
CREAZZO 2.100 euro;
**MONTECCHIO
MAGGIORE** 1700 euro

ISOLA VICENTINA 1500
Dueville 1400 euro;
**CALDOGNO E COSTA-
BISSARA** 1375 euro

BASSANO 1825 euro;
MAROSTICA 1770 euro;
POVE DEL GRAPPA 1600
euro, **TEZZE SUL BRENTA**
1550 euro, **ROSÀ** 1320

THIENE 1400 euro, **MALO
E SANDRIGO** 1350 euro

ASIAGO 3000, **GALLIO**
2200, **ROANA** 1940. c.z



L'incontro organizzato da Tecnocasa all'Hotel de la Ville in città

INFRASTRUTTURE. Confindustria Vicenza ha presentato un piano che dovrebbe servire a sbloccare trenta opere pubbliche

Muovere Vicenza investendo 450 milioni

di **NICOLA NEGRIN**

Un piano da 450 milioni di euro per sbloccare trenta opere e innescare un virtuoso moltiplicatore economico. A predisporlo è stata Confindustria Vicenza che ha raccolto i fabbisogni infrastrutturali della provincia.

«Così si migliora la competitività delle aziende e la qualità della vita», ha detto Gaetano Marangoni, vicepresidente degli Industriali, che ha presentato il documento a Roberto Ciambetti (Regione), Maria Cristina Franco (Provincia) e Claudio Cicero (Comune). **PAG 14,15**



In primo piano Gaetano Marangoni e al suo fianco Roberto Ciambetti, Maria Cristina Franco e Claudio Cicero

IL DOSSIER. Presentato lo studio "Muovi Vicenza - Connettere le imprese, avvicinare le persone"

Strade, rondò e caselli Un piano da 450 milioni per sbloccare 30 opere

Confindustria ha raccolto i fabbisogni infrastrutturali della provincia «Così si migliorano la competitività delle aziende e la qualità della vita»

“Questi soldi rappresentano il deficit che oggi paghiamo in tema di collegamenti

GAETANO MARANGONI
VICEPRESIDENTE CONFINDUSTRIA

“Sono state mappate tutte le criticità per offrire poi le soluzioni

ROBERTO TRAVAGLINI
DIRIGENTE CONFINDUSTRIA

Nicola Negrin

Ci sono due o tre infrastrutture che fanno la loro comparsa per la prima volta e che vengono etichettate come «idea» (vedi il nuovo casello di Schio-Marano lungo la Valdastico Nord) e ce ne sono molte altre che sono tracciate nei piani regolatori dei singoli Comuni e che attendono da anni di essere realizzate. Il conteggio totale ammonta a 30: trenta opere (tra strade, rotatorie, caselli e bretelle) che, se portate a termine, potrebbero permettere alla provincia di Vicenza di «muoversi» più rapidamente, eliminando decine di ostacoli che imprese e vicentini trovano quotidianamente lungo il proprio percorso. Certo, l'investimento non è di poco conto, visto che l'am-

bizioso piano ammonta a 450 milioni di euro, «ma quello che abbiamo voluto fare come Confindustria - afferma il vicepresidente con delega alle strategie del territorio Gaetano Marangoni - è mettere a punto una raccolta dei fabbisogni infrastrutturali che la nostra provincia esprime; quei 450 milioni, di fatto, danno l'idea del nostro deficit in tema di strade e collegamenti».

LO STUDIO. Si chiama "Muovi Vicenza - Connettere le imprese, avvicinare le persone" il documento redatto dall'associazione degli industriali, in collaborazione con gli ingegneri Gianmaria De Stavola ed Everardo Altieri, e presentato ufficialmente ieri. Lo studio si sviluppa in 70 pagine all'interno delle quali vengo-

no sviluppati, con tanto di scheda e tracciati sulla mappa, quei 30 interventi viabilistici (strade, bretelle e caselli) del valore di 450 milioni di euro che da una parte sono «funzionali a migliorare la competitività delle aziende al di fuori dei cancelli delle fabbriche», ma dall'altra puntano «a migliorare gli standard di sicurezza della circolazione e la qualità dell'ambiente». Il lavoro parte sì da una «mappatura delle criticità in-



frastrutturali indicate dal mondo delle imprese», aggiunge Roberto Travaglini, dirigente di Confindustria, ma punta a offrire soluzioni utili anche «alle persone che vivono il nostro territorio - prosegue Marangoni - e sulle quali l'inadeguatezza infrastrutturale pesa in termini di minore qualità della vita». Il focus, come si vedrà, non è centrato solamente su alcune zone particolari della provincia berica, ma parte dal capoluogo per passare all'hinterland, finendo per toccare la valle del Chiampo, la valle dell'Agno così come l'Alto vicentino, il Bassanese e la zona dell'Altopiano. Un giro di Vicenza in trenta infrastrutture «che - precisa Marangoni - non sono faraoniche ma necessarie».

IL CAPOLUOGO. Se sono scattati i cantieri (a rilento) di una strada attesa da oltre trent'anni (la bretella dell'Albera), non si può dire che il fabbisogno di collegamenti per la città sia soddisfatto. Anzi, Confindustria Vicenza indica cinque interventi (valore complessivo 84,1 milioni di euro) che potrebbero «drenare il traffico di attraversamento», alleggerendo le strade del capoluogo e «riducendo l'impatto atmosferico e acustico delle auto sulle abitazioni». In testa c'è il prolungamento di viale Aldo Moro che si sviluppa per 4,2 chilometri e che ha un fabbisogno finanziario di 24,2 milioni di euro, mentre a cascata ecco la tangenziale nord di Vicenza (37,8 milioni per 5,6 chilometri) che dal casello di Vicenza nord potrebbe consentire il collegamento con Caldogno e a seguire Costabissara. Tra gli interventi segnalati, e già in fase di progettazione, anche il completamento di via Martiri delle foibe verso il casello di Vicenza est, secondo quanto previsto nel progetto dell'alta velocità (1,7 chilometri e 7,4 milioni), oltre che il nuovo ponte di Debba che ha un fabbisogno di 5,3 milioni e che consentirebbe di «bypassare la strozzatura degli attuali insufficienti impalcati». C'è spazio anche per il cavalciferrovia di Anconetta (9,4 milioni) che sarà possibile cantierare solo quando sarà completato il prolungamento di via Aldo Moro. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

ASSESSORI, SINDACI E IMPRESE
CHE HANNO PARTECIPATO

Lo studio "Muovi Vicenza" è stato presentato ufficialmente ieri mattina a palazzo Bonin Longare alla presenza di sindaci, amministratori e imprese

Proposte concrete



«Questo non è un libro dei sogni, ma uno studio che contiene proposte concrete»

VALTER ORSI
CONSIGLIERE INFRASTRUTTURE

I rubinetti si aprono



«Quando le progettazioni sono forti e condivise i rubinetti delle risorse si aprono»

GIORGIO SANTINI
CONSIGLIERE PROVINCIALE

18

IL TEMPO MEDIO IN ANNI
DI INCUBAZIONE DI UN'OPERA

Solitamente il tempo medio di incubazione di una grande opera è di 18 anni. Ma l'obiettivo dello studio "Muovi Vicenza" è ridurre notevolmente i tempi

Ambiente colpito



«Metterci un'ora per fare 10 chilometri significa provocare un danno all'ambiente»

DAVIDE FACCIO
CONSIGLIERE PROVINCIALE



Un'immagine dall'alto dell'area dei lavori della futura bretella dell'Albera

LE DUE VALLATE. Nell'elenco delle "richieste" anche la Montorsina

L'Ovest può respirare con due nuove arterie

La sinistra Agno e la destra Chiampo rappresentano le priorità per sgravare i paesi dal traffico pesante

C'è la sinistra Agno e la destra Chiampo. La viabilità a ovest corre sul filo della par condicio. Sono otto complessivamente gli interventi che potrebbero risolvere i problemi delle imprese e dei residenti delle due valli, ma due opere, di fatto, sono a uno stato avanzato. La bretella tra la rotonda San Zeno e la zona industriale di Chiampo (10 milioni) e l'arteria che dovrebbe collegare Trissino a Brogliano: 12 milioni di euro. «Sono due interventi fondamentali - indica Davide Faccio, 32 anni, sindaco di Trissino e consigliere delegato alla viabilità provinciale sud ovest di Vicenza - che per la Provincia rappresentano una priorità».

La priorità, in ordine di tempo, è però un piccolo cantiere (1,2 milioni): l'intervento di allargamento della Montorsina con l'adeguamento del ponte sull'Agno. L'infrastruttura è in fase di appalto; i lavori potrebbero iniziare a cavallo tra 2019 e 2020. Non servono più di tanti quattrini, invece, per l'operazione di «fluidificazione del nodo di uscita dell'attuale casello di Montecchio Maggiore». L'intervento da 300 mila euro prevede un allargamento del sedime «perché - spiega Roberto Travaglini di Confindustria - soprattutto chi viene da Brendola ci mette anche 20 minuti».

Risalendo la valle e arrivando

a Cornedo, ecco l'infrastruttura da 5 milioni che dovrebbe drenare i flussi dalla Sp246. L'opera, che ha ottenuto un finanziamento da Comuni e Provincia, è a carico del general contractor della Pedemontana e si svilupperà per 1,4 chilometri. Partirà dalla grande rotonda "della Melonara" di Cereda e terminerà all'incrocio con la Priabonese. Detto della sinistra Agno che ha ottenuto il finanziamento da 12 milioni della Provincia e della destra Chiampo (10 milioni e 1,6 chilometri) attesa dal 1972 e la cui progettazione è appena finanziata, ecco l'intervento da tre milioni per la riqualificazione di via 7 Martiri e viale Trento a Valdagno.

Si chiude con due suggestioni. Il rifacimento del ponte in via Fiume a Chiampo che oggi è largo tre metri (un milione), e un collegamento in sinistra Chiampo tra via della Stangà e via Castiglione, ad Arso. L'opera da un chilometro e dal valore di 4,8 milioni permetterebbe di drenare i flussi della Sp43 e di eliminare intersezioni pericolose. La complicazione: va realizzata «in sottoscampa di un ripido versante e in fregio al torrente». • **NI.NE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai e macchinari al lavoro in un cantiere stradale. ARCHIVIO



SANITÀ IN RIVIERA

Ospedale, 40 milioni per i lavori su monoblocco e Pronto soccorso

Previsti adeguamenti anti sismico e antincendio dal primo al quarto piano
La soddisfazione del direttore generale dell'Usl 3. I sindaci: «Ma vigileremo»

DOLO. Confermato l'arrivo di 40 milioni di euro per l'ospedale di Dolo: positive le reazioni di sindaci, consiglieri regionali e comitati che per anni si sono battuti per il rilancio della struttura della Riviera. Si farà il nuovo Pronto soccorso e ci sarà l'adeguamento sismico, antincendio e funzionale del monoblocco sud dal primo al quarto piano.

Il percorso amministrativo della Usl 3 per ottenere il finanziamento di 40 milioni era partito nel 2016. «Il monoblocco sud dell'ospedale di Dolo» spiega una nota dell'Usl 3 «ha necessità da anni di una rivisitazione, sia per metterlo in sicurezza dal punto di vista sismico che per l'antincendio. Ci sono ad esempio ancora reparti con stanze con più di tre letti e senza servizio igienico al loro interno».

Con il finanziamento di 40 milioni, si evidenzia la necessità della realizzazione del nuovo Pronto soccorso i cui lavori sono in fase di aggiudicazione, realizzando anche un blocco in sopraelevazione che accoglierà al primo piano, il piano tecnico a servizio dei nuovi volumi e connesso funzionalmente all'area impiantistica presente nel monoblocco

nord, di più recente costruzione. Al secondo piano ci sarà il reparto di Terapia intensiva e quello di lungodegenza; al terzo piano, il reparto di Geriatria, liberando così secondo piano del monoblocco nord nel quale saranno trasferiti la Ginecologia e Ostetricia, la sala parto e Pediatria e la Patologia neonatale.

Ci sarà poi l'adeguamento sismico, antincendio e funzionale del monoblocco sud dal primo al quarto piano. Il finanziamento da 40 milioni di euro, che ha ricevuto il via libera in Conferenza Stato-Regioni si aggiunge agli altri due milioni sbloccati dalla Crite, la commissione regionale per l'investimento in tecnologia ed edilizia, per la riqualificazione delle degenze, sarà impiegato inoltre anche per l'adeguamento sismico, antincendio e funzionale del vecchio monoblocco.

Soddisfazione del direttore generale Giuseppe Dal Ben. «È un buonissimo risultato» spiega Dal Ben «appena ci arriveranno cercheremo di spenderli velocemente. Un grande grazie va all'importante lavoro della Regione, sempre attenta e sensibile al tema della sanità, per cui oggi anche gli ospede-

dali di Venezia e di Dolo potranno contare su importanti finanziamenti che ci permetteranno di continuare il lavoro avviato di riqualificazione ed ammodernamento, ma anche di intervenire efficacemente sul tema della sicurezza».

Polemico il consigliere regionale Alberto Semenzato della Lega. «La notizia dell'ok da parte della Conferenza Stato-Regioni allo sblocco dei 330 milioni di fondi Cipe di cui 40 solo per l'ospedale di Dolo» dice «sono l'ennesima smentita dei falsi allarmi sulla chiusura dell'ospedale della cittadina. Forse così i comitati smetteranno di accusare la Regione di aver smesso di credere e investire sulla struttura. Ora il nostro impegno concentrato sul portare a casa i 20 milioni per l'ospedale di Mirano».

I sindaci della Riviera con il vicepresidente del comitato di distretto Andrea Martellato plaudono all'arrivo dei finanziamenti ma promettono che non abbandoneranno la battaglia contro i tagli ai posti letto. Per il consigliere regionale Bruno Pigozzo (Partito democratico) ora bisogna agire celermente e avviare di incagliarsi in inghippi burocratici. —

Alessandro Abbadir

BY NC ND DALCUN DIRITTI RISERVATI





Due rendering del nuovo ospedale di Dolo: in alto il Pronto soccorso

POLEMICHE A CHIOGGIA

Piano per l'edilizia in centro l'affondo del Pd: grave ritardo

Elisabetta B. Anzoletti

CHIOGGIA. Piano particolareggiato ancora in alto mare.

Lo strumento urbanistico, atto ad avviare ristrutturazioni e adeguamenti edilizi nei centri storici di Chioggia e Sottomarina e di rimettere in moto l'economia con le commesse per le imprese artigiane, è stato al centro giovedì di una travagliata seduta di commissione consiliare, dove è emerso che Soprintendenza e Salvaguardia hanno sollevato forti perplessità. Tra i punti ancora da risolvere l'esatta delimitazione dei due piani che potrebbe aprire anche a contenziosi tra privati e amministrazione, e il problema dei parcheggi a supporto dei residenti del centro di Chioggia, in vista dell'attivazione della Ztl. «Dai lavori della commissione sono emerse novità piuttosto allarmanti», spiega il capogruppo del Pd, Jonatan Montanariello, «la Soprintendenza ha messo in discussione il Piano ritenendolo non esaustivo in molti suoi punti. Uno su tutti l'incongruenza rilevata sulla delimitazione dei centri storici indicati nel documento. Una superficialità che, se confermata, risulterebbe grave poiché potrebbe aprire la strada a contenziosi tra l'amministrazione e i cittadini che si vedrebbero negati i propri diritti

o alleggeriti di alcuni doveri nel gestire i loro beni immobili, il cui vincolo storico non è stato riconosciuto o è stato apposto erroneamente».

Un altro problema è invece stato sollevato dalla commissione di Salvaguardia nella seduta di alcuni mesi fa, quando licenziò il Piano con voto negativo e riguarda i parcheggi. «Abbiamo chiesto spiegazioni ad Alessandra Penzo», spiega Montanariello, «l'assessore ha tentato di liquidare l'argomento sostenendo che di Ztl si è già abbondantemente parlato in altre occasioni e, dopo le nostre insistenze, ha spiegato che il problema sarebbe stato risolto con il parcheggio scambiatore all'Isola dell'Unione, ma siamo certi che i residenti, soprattutto coloro che abitano lungo Canal Lombardo, non saranno d'accordo. Dai lavori della commissione l'unica cosa chiara emersa è che la gestazione di questo Piano sarà ancora lunga e travagliata, ci sono troppi punti oscuri, troppe imperfezioni e problematiche alle quali l'assessore non ha saputo dare convincenti risposte. L'incontro è stato poi compromesso dalle urla della maggioranza che in parte ha lasciato l'aula per far mancare il numero legale e chiudere sbrigativamente la seduta». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





DA AUTOVIE NELL'AREA DI SERVIZIO FRATTA NORD

Stalli bianchi, rosa e verdi

Autovie Venete doterà l'area di servizio di Fratta Nord, in Comune di Teglio, di alcuni stalli dai colori speciali. Accanto a quelli bianchi, rosa per il parcheggio delle mamme e verdi, dedicati alle famiglie.



CORTE DEI CONTI

Tangenti Mose, la Procura chiede i soldi al Consorzio

I 21,750 milioni di euro di "danno da tangenti" che lo scandalo Mose ha provocato alle casse dell'Erario, la Procura della Corte dei Conti intende chiederli non solo all'ormai irraggiungibile (per residenza cali-

forniana e per demenza senile) Giovanni Mazzacurati, ma «in solido» anche al suo vice presidente di allora Alessandro Mazzi, nonché, all'attuale Consorzio Venezia Nuova. **DE ROSSI / APAG.18**

LO SCANDALO

Mose, 21 milioni di danni da tangente La Corte dei conti cita il Consorzio

I magistrati contabili Evangelisti e Mingarelli chiamano in causa per il risarcimento i commissari e l'ex presidente Mazzi

A luglio il processo per danno erariale, in attesa della Cassazione su villa Mazzacurati

Roberta De Rossi

Per i 21,750 milioni di euro di "danno da tangenti" che lo scandalo Mose ha provocato alle casse dell'Erario - sovrappatturando qualsiasi lavoro per la salvaguardia di Venezia, per finanziare mazzette e regalie - la Procura della Corte dei Conti intende chiedere di risarcire fino all'ultimo euro, non solo all'ormai irraggiungibile (per residenza californiana e per demenza senile) ex presidente del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati, ma «in solido» anche al suo vice presidente di allora Alessandro Mazzi, nonché, all'attuale Consorzio Venezia Nuova, seppur commissariato dallo Stato dopo l'inchiesta che tra il 2013 e il 2014 travolse l'economia e la politica veneta e la più grande opera pubblica d'Italia.

Come dire: se non lo farà l'ormai "americano" Mazzacurati, qualcun altro dovrà risarcire lo Stato. In prima battuta, la Procura contabile veneta ha avviato un procedimento per cercare di recuperare il recuperabile in Italia, chiedendo ai giudici della Corte di dichiarare nulla - per simulatoria - la vendita di Villa Cortina dei coniugi Mazzacurati-Taddei, per 1,450 milioni di euro: vicenda sulla cui competenza

della Corte dei Conti in materia deve ora esprimersi la Cassazione, in un procedimento parallelo per vendita simulata di villa Galan.

Ora, in seconda battuta, il procuratore regionale Paolo Evangelista e il vice procuratore generale Antonio Mingarelli hanno spedito un atto di citazione anche all'ex vicepresidente del Cvn, l'imprenditore romano Alessandro Mazzi, e al Consorzio Venezia Nuova stesso, nella persona dei suoi attuali commissari straordinari, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Il processo per danno erariale avrà inizio l'11 luglio, davanti ai giudici presieduti da Guido Carlini. Quel che più stupisce è proprio la chiamata in causa del nuovo Cvn, certamente estraneo ai raggiri neri che per oltre un decennio hanno accompagnato la realizzazione del Mose e sulle cui responsabilità hanno fatto chiare sentenze di condanna e patteggiamento ormai definitivi, nonché le confessioni degli stessi imputati. Restano però ancora da risarcire i danni per le casse pubbliche: almeno sulla carta, visto che passare all'incasso è molto più complicato.

Così, dopo aver già ottenuto le condanne contabili dei principali imputati pubblici dell'inchiesta Tangenti Mose - da Giangarolo Galan a Renato Chiosso, all'ex presidente del Magistrato alle acque Cuccioletta, tra gli altri - i magistrati veneti puntano ora al Consorzio, sostenendo che la conven-

zione che lo lega allo Stato per la realizzazione del Mose, lo investe anche di tutte le responsabilità di controllo di una stazione appaltante che utilizza risorse pubbliche. Nella nota a difesa, i commissari Fiengo e Ossola non mettono in alcun dubbio l'esistenza del danno da tangente - a loro, ovviamente, preesistente - ma ritengono che a risponderne dovrebbero essere chiamate le società consorziate. Per i procuratori Evangelista e Mingarelli - invece - proprio perché il danno è stato provocato da imprese legate al concessionario è quest'ultimo doverne risponderne, potendole poi citarle in Tribunale civile per rivalersi.

Quanto a Mazzi - che ha patteggiato una pena a 2 anni - per la Procura contabile era pienamente consapevole del meccanismo delle sovrappatturazioni. Il fatto che i fondi li gestisse il solo Mazzacurati, non lo esimerebbe da responsabilità negli anni della sua vicepresidenza, fino ad un massimo di 12 milioni. Sin qui l'accusa, a luglio la parola ai giudici. —





Il jackup per il Mose all'Arsenale di Venezia

UNANIME CORO DI NO ALL'IDEA DI TONINELLI

Tassa sul Mose bocciata da tutti

La Lega: «Non paghino i veneti»

La tassa sul Mose? «La mia è una presa di posizione molto chiara: quando il ministro Toninelli dice che bisogna pagarsi 100 milioni di euro di costi all'anno e lo dice a una regione che ha un residuo fiscale di questa dimensione significa provocare per l'indipendenza. Ritengo che sia una cavolata, tanto che il ministro sta tornando sui suoi passi: quest'opera serve a proteggere una delle due, forse tre città più importanti d'arte al mondo».

E' chiaro il candidato alle europee Carlo Calenda, quella di Toninelli è stata una boutade, fa capire, senza sostanza. Sulla tassa di scopo per pagare la manutenzione del Mose è tornato anche il senatore Pd Andrea Ferrazzi, dello stesso avviso: «Il genio Toninelli ha detto che aveva depositato un emendamento che non esiste, né da parte della maggioranza né della minoranza, non ha mai depositato nulla, ma questo non significa che non lo presenterà. Detto questo il Pd sarà assolutamente contrario, perché siamo contrari al fatto che il Mose venga pagato dai veneziani e dai veneti». Poche parole, insomma, ma opposizione dura e senza appello. «Lo stato deve pagarselo. Punto» commenta il vicesegretario, Gianluca Forcolin «il Governo deve mettere il denaro: non ci danno l'autonomia e dobbiamo pagarci il Mose? E' una grande infrastruttura che come ha detto il presidente della Regione Luca Zaia deve gestire il Go-

verno». Tutti d'accordo, insomma, nessun escluso, sul fatto che quella del ministro, sia una tassa che nessuno vuole e deve pagare. «Il tema è questo» continua il leghista «dibattiamo sull'autonomia, sul potere alla Regione, tanto più in questo solco il Mose è un tema complicato così come la sua gestione, onerosa: è una infrastruttura statale, sostenere che deve essere pagato dalla Regione non è corretto né serio». «La tassa sul Mose è l'ennesima dimostrazione che il ministro ha confusione in testa» commenta il sindaco leghista di Marcon, Matteo Romanello «già sono dubbioso sulle modalità di approvvigionamento della tassa di sbarco, questa è l'ennesima beffa dello Stato che non vuole prendersi cura di una realtà particolare come Venezia». «Il Mose, la salvaguardia di Venezia, bastano queste due parole legate l'una all'altra: pensare di metterle in conto a regione o comune non ha senso» commenta il senatore della Lega Alex Bazzaro: «La tutela di Venezia è prerogativa dello stato centrale, sono convinto che nei fatti scopriremo che ad occuparsene sarà il governo centrale». Non vale la pena perdere tempo, per Bazzaro. «Abbiamo già dato: Venezia è un bene pubblico, un patrimonio dell'umanità e ad occuparsi di un'opera che ha voluto il governo deve essere il governo stesso: sono sicuro che Toninelli non voglia prendere in giro i veneti». —

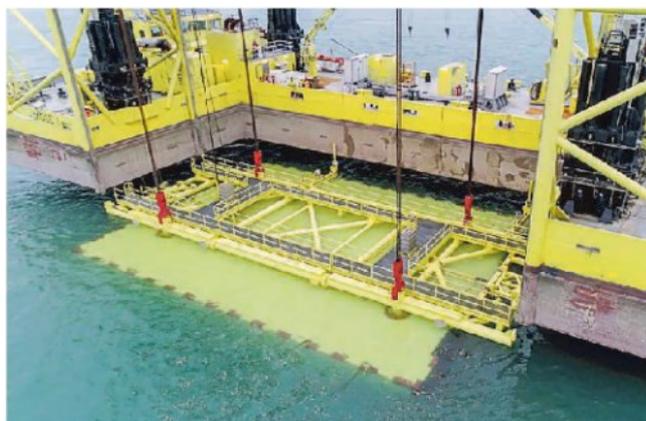
Marta Artico



Gianluca Forcolin



Matteo Romanello



Il Mose, modulo per la salvaguardia della città



IDEM SULL'UMBERTO I

**Ex ospedale
«Conveniente
l'acquisto
dell'area»**

«Tutta la città auspica la fine di una situazione che ha danneggiato oltremodo il centro di Mestre, le sue attività commerciali e i suoi abitanti». Il gruppo consiliare del Partito Democratico torna sulla vendita dell'ex Umberto I, affermando che il Comune deve acquistare l'area. «L'importo della proposta di acquisto «rende l'acquisto del compendio molto conveniente anche nell'attuale crisi del mercato immobiliare». Il Pd reclama per l'ex ospedale «un progetto che dia servizi e un impotente spazio verde alla città, ma oltre a questo è necessario rendere il centro attrattivo e vivace anche portando funzioni come potrebbero essere quelli del mercato, dello sport, dell'intrattenimento, spazi giovanili, incubatori d'impresa». Le risorse ci sono, dicono i Dem, ovvero i 21 milioni per riqualificare luoghi pubblici ed edifici, contro l'illegalità, arrivati con il patto per Venezia del governo Renzi. «Il Comune è in possesso delle risorse necessarie per questo importante processo di riqualificazione urbana». —



L'AREA PER I CONCERTI

Cantieri al parco San Giuliano Preoccupazione dei mestrini

I cantieri per attrezzare l'area del parco di San Giuliano per concerti dell'Home Festival, partiti nei giorni scorsi, creano apprensione. Vari cittadini hanno segnalato ieri, chiedendo lumi all'Istituzione del parco, durante la Festa della biodiversità, di quelle buche nel terreno che sono evidentemente legati ai lavori per realizzare la nuova recinzione del parco per i grandi eventi, come i concerti del festival Home, che ha siglato un contratto di nove anni con il Comune di Venezia. Le buche nel manto erboso hanno creato stupore e anche preoccupazione, perché tanti ritengono il grande parco di Mestre, che si affaccia sulla laguna, un bene collettivo da proteggere. «Io ho espresso tutto il mio sconcerto da frequentatrice assidua del parco», racconta M.T. che ha segnalato la situazione al nostro giornale. «Durante le visite naturalistiche gratuite per la giornata della biodiversità, gli esperti ci hanno spiegato che, grazie alla sua particolare posizione tra terra e laguna, al Parco si è creata in pochi anni una biodiversità che supera ogni più rosea aspettativa degli esperti. È un patrimonio di tutti che verrà sconvolto dalle opere in corso che vengono realizzate solo per 3 giorni di concerti», protesta la signora. Altri si interrogano invece sullo stato

di salute degli alberi del parco, che hanno da sempre sofferto il particolare terreno e che continuano a faticare nella crescita.

I lavori nel parco sono finanziati dal Comune di Venezia nell'ambito del masterplan di progetti annunciato dal sindaco Brugnaro, già a giugno dello scorso anno.

Come spesso accade con cantieri di questa portata, mancano dei cartelli (o almeno nel grande parco non si notano) che spieghino il motivo dei lavori in corso e cosa c'entra la lunga fila di buche nel terreno del parco, con l'attrezzare l'area per i concerti. Con il festival dell'Heineken, ricordano alcuni, non si era vista una tale movimentazione di terreni.

Il piano comunale di lavori da 1 milione e 300 mila euro prevede di garantire i servizi e i sottoservizi per dotare il Tamburello degli allacciamenti fissi per il palco principale, il palco secondario per i concerti, l'area backstage, la recinzione del parco per garantire l'ingresso solo a chi acquista il biglietto del festival che riporta la musica e il rock a San Giuliano. Si parla di una recinzione non fissa (da progetto) e nel piano sono previsti anche 24 blocchi di wc fissi per 192 servizi igienici, capaci di sopperire ai bisogni di un pubblico stimato fino a 76 mila spettatori. —



Il cantiere a San Giuliano



L'INQUINAMENTO DA TRAFFICO

Troppo smog dalla tangenziale Sotto inchiesta Cav e Anas

L'esposto presentato un anno fa dal Cocit per «omissione di vigilanza e mancate misure di protezione sanitaria» ha convinto la Procura ad aprire un fascicolo

Gianni Favarato

La mancata realizzazione in tangenziale a Mestre (l'A57) delle misure di mitigazione ambientale "barriere verdi anti-smog" da parte di Cav (Concessioni autostradali venete) che la gestisce insieme ad Autovie Venete (Regione) e "l'omessa vigilanza" dell'Anas.

Sono queste le due ipotesi di reato su cui la Procura della Repubblica di Venezia ha aperto un'indagine, affidata al pubblico ministero Andrea Petroni.

L'avvio dell'indagine, reso noto ieri, è stato chiesto un anno fa con un apposito esposto - predisposto dagli avvocati Elio Zaffalon e Alfiero Farinea - presentato in Procura dal Cocit, il Coordinamento Contro l'Inquinamento da Tangenziale che si batte contro i danni alla salute dei cittadini che vivono a ridosso di questa sorta di "autostrada urbana", creati dalle emissioni delle migliaia di veicoli che la continuano ad attraversarla ogni giorno. Danni sanitari che sono stati debitamente accertati da un'indagine epidemiologica, realizzata anni fa dall'Università di Padova e dall'Usl 3, per la quale il Cocit chiede inutilmente da tempo un aggiornamento, in primo luogo al sindaco Luigi Brugnarò, in quanto principa-

le autorità sanitaria comunale. Fin dal suo insediamento, infatti, Brugnarò s'era impegnato a ricevere i rappresentanti del Cocit per avviare un confronto e arrivare a dei provvedimenti di tutela della salute pubblica. Impegno al confronto che però, come è stato ribadito ieri dal Cocit, il sindaco non ha mantenuto, come pure a tutt'oggi non ha fatto nulla per una nuova indagine epidemiologica. «L'esposto che abbiamo presentato alla magistratura denuncia le violazioni di legge e le omissioni nella gestione della Tangenziale di Mestre» ha spiegato ieri in conferenza stampa il presidente del Cocit Mirko Speciale «Si tratta di violazioni ed omissioni che hanno conseguentemente provocato gli effetti negativi sulla salute dei cittadini residenti derivanti dall'inquinamento dovuto dal traffico veicolare». La decisione di presentare l'esposto è stata presa, un anno fa, dopo aver constatato che non è stata realizzata nessuna "opera di mitigazione ambientale" - barriere verdi anti-smog con vasche per la raccolta dell'acqua piovana inquinata e piantumazione di filari di alberi - e che l'inquinamento da polveri (Pm10 e Pm2,5) e altri gas killer prodotti dal traffico della tangenziale è in costante aumento, come certificato dai dati dell'Arpav.

«Se la Tangenziale ha prodotto dei danni alla popolazione, negli anni 90 oppure nel primo decennio degli anni 2000, periodo a cui si riferiscono gli studi citati nell'esposto» hanno ribadito ieri Mirko Speciale e Marco Benozzi del Cocit «è giusto che qualcuno ne debba rispondere e non che passi sempre tutto in cavalleria. Le amministrazioni devono farsi carico del problema inquinamento mettendo in campo soluzioni concrete e non pannicelli caldi, per non trovarsi ad ogni inizio dell'inverno, quando si aggiunge anche l'inquinamento prodotto dagli impianti di riscaldamento, a dichiarare lo stato di emergenza».

«A 10 anni dall'apertura del Passante» hanno aggiunto Speciale e Benozzi «la tangenziale si è riempita di traffico urbano e la terza corsia "dinamica" è in realtà rimasta del tutto "statica". Se qualcosa è stato fatto da Cav dal punto di vista delle piantumazioni, non ci risultano progetti di rinverdimento da parte di Autovie Venete, e stiamo aspettando tuttora le barriere ecologiche con siepi su terrapieni a tre livelli facenti parte della progettazione per la Tangenziale Verde. Quest'ultima, non è certo una invenzione del Cocit, perchè è anche prevista dai piani territoriale, sia il Ptcp t, sia il Pat». —

BY-NC-ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



I DA IDELL'ARPAV

Pm10, sono già 47 i superamenti del limite di legge

L'inquinamento atmosferico non ha confini geografici, ma se si guardano i dati delle centraline urbane dell'Arpav per il monitoraggio della qualità dell'aria che respiriamo, scopriamo che la centralina più prossima alla tangenziale (che si trova in via Tagliamento) è una di quelle - insieme a quella di via Beccaria a Marghera e Malcontenta - con il più alto numero di sforamenti del limite giornaliero di sicurezza sanitaria, fissato dalla legge a 50 microgrammi per metro cubo d'aria, che non dovrebbe essere più di 35 all'anno. Infatti, al quinto mese i superamenti del limite giornaliero in via Tagliamento sono già 47, ovvero dodici in più dei 35 al massimo consentiti dalle normative europee fino a fine anno.



Uno scorcio della tangenziale di Mestre (A57)

SAN NICOLÒ

Quasi pronto il Prix in via De Barbari Ma c'è un ricorso al Tar

Il supermercato sta completando gli allestimenti interni
Per alcuni residenti creerà vari problemi come la viabilità

LIDO. È in dirittura d'arrivo il supermercato in via De Barbari, in zona San Nicolò al Lido, che dovrebbe aprire i battenti entro il mese di giugno. E la prova del nove, oltre a lavori ormai in fase avanzata, arriva dai cartelli pubblicitari comparsi in questi giorni sugli auto bus con il marchio Prix.

Per la catena di discount sarà il secondo punto vendita al Lido, dopo via Negroponte.

Restano da completare, nelle prossime settimane, gli allestimenti degli interni (impianti elettrici, mobili, frighi e scaffalature) e la pavimentazione dell'area destinata al parcheggio (200 metri quadri per circa venti automobili). Quasi finita, invece, la struttura esterna dell'immobile realizzata dalla proprietà dell'area Fontego srl e dalla ditta di lavori Garbuio (il progetto è diretto dal geometra Daniele Campolonghi).

In totale, sono ottocento metri quadri di spazio vendita che prendono il posto di un'area abbandonata e occupata in precedenza da un muro pericolante e da alcuni depositi degli stabilimenti balneari ex Ciga. Dall'inizio dei lavori, fa sapere la proprietà, è stato dismesso anche un residuo di amianto presente in una tettoia. Incastata tra via Rovigno e via Orseolo, la facciata è rivolta verso il canale antistante. Il colore scelto per l'intonaco è il rosso, in continuità – come è stato spiegato dai progettisti – con il contesto urbano che lo circonda. Oltre alla posa delle fondamenta, c'è stata la bonifica bellica dell'area. Ma negli ultimi mesi, il progetto è stato accolto tra applausi e critiche.

C'è chi sostiene che il servizio offerto da un supermercato sarà un valore aggiunto per S. Nicolò, e c'è chi lamenta l'im-

patto negativo che avrà la struttura sulla vita dei residenti. Tanto che, dopo vari flash mob e proteste, arriva un ricorso al Tar. A gennaio, infatti, alcuni abitanti hanno incaricato l'avvocato Alfiero Farinea di procedere. Uno dei problemi è la viabilità: le vie che delimitano l'edificio sono strette (circa 4 metri), senza marciapiedi per i pedoni e difficilmente accessibili ai mezzi pesanti usati per il rifornimento del supermercato per via di un angolo di manovra scarso. In più, sarebbe illegittimo il permesso di costruire rilasciato dal Comune perché l'intervento in via Rovigno non sarebbe qualificabile come ristrutturazione edilizia ma come intervento di "nuova costruzione". Il ricorso, tuttavia, sarà discusso non prima del 2020. Quando il Prix sarà già aperto da mesi. —

Eugenio Pendolini





Uno scorcio del cantiere per la costruzione del nuovo supermercato

UN TAVOLO DI CONFRONTO PER PER NUOVE PROPOSTE

L'Ater studia i requisiti per assegnare gli alloggi

VENEZIA. Innalzamento della quota Isee per non perdere i requisiti dell'assegnazione, mantenimento di una quota di appartamenti per garantire affitti calmierati alla fascia di reddito medio, più risorse per la manutenzione degli edifici (il 96% risale a più di 20 anni fa). Sono le proposte dell'Ater al tavolo tecnico di studio e confronto per il governo dell'edilizia pubblica residenziale a Venezia, in particolare nel centro storico e nelle isole, deciso a palazzo Balbi. A farne parte, oltre all'Ater stessa con il suo direttore, anche il responsabile della direzione Infrastrutture trasporti e logistica della Regione, in veste di coordinatore, il responsabile dell'unità operativa regionale per l'edilizia, un esperto regionale in materia di pianificazione territoriale e paesaggistica, due dirigenti del Comune e rappresentanti di Ca' Foscari e Iuav. —



Osservatorio casa dei cittadini

«Il turismo strangola la città»

Il centro si chiama Ocio e ha sede a Castello. Aperto ogni primo martedì del mese. Dal 1994 al 2014 ce n'era uno comunale che non è più stato ripristinato

Vera Mantengoli

Una passeggiata in Giudecca per ricordare il senso dell'abitare e per annunciare alla città la nascita di un osservatorio indipendente per la casa. Il nuovo centro si chiamerà Ocio (Osservatorio Civico sulla casa e residenza) è aperto a tutti ogni primo martedì del mese, dalle 18 alle 20, ospitati dalla Società mutuo soccorso Calafati e Carpentieri a Castello 450 (www.ocio-venezia.it).

Ieri mattina un centinaio di cittadini, sia singoli che parte di movimenti per la residenzialità, ha partecipato all'iniziativa che si focalizza su uno dei temi cruciali di Venezia. «L'osservatorio per la casa è stato da sempre una conquista per la città» ha spiegato Orazio Alberti che nel 1994, quando era consigliere comunale, lo fondò «Dal 2014 (dopo il caso Mose e l'arrivo dell'allora commissario Vittorio Zappalorto, ndr) non c'è più e sul sito del Comune non ci sono i report degli anni precedenti». Il percorso è iniziato nell'area dell'Ex Scalera dove sono stati realizzati 25 appartamenti che dovevano essere dati a famiglie veneziane in cambio della destinazione d'uso del Mulino Stucky che sarebbe diventato Hotel Hilton. Così diceva la conven-

zione tra Comune e società Aqua Marcia nel 2001. I lavori sono iniziati nel 2010, ma dopo il fallimento della società di Francesco Bellavista Caltagirone l'area è stata prima abbandonata e a fine marzo messa all'asta (andata a vuoto), partendo da una base minima di sei milioni. Si è poi proseguito alle Casette, dove i residenti hanno disegnato per terra in piccolo i palazzi, scrivendo chi li abita. Su 25 palazzi e 135 immobili, 36 appartamenti sono vuoti, 32 privati (inclusi tre a destinazione turistica), 49 vuote (disegnate con un teschio) e 18 occupate. Tra le case vuote, non si contano quelle chiuse da anni. «Una da 45» grida una donna da una finestra.

Tra il gruppo di lavoro c'è anche Alice Corona, veneziana e giornalista esperta di dati che interviene nell'area Junghans: «Il problema è che attività come le locazioni turistiche a Venezia assumono la forma imprenditoriale e sono lontani dallo spirito iniziale di Airbnb, quando lo scopo era quello di affittare una stanza di casa per arrotondare. Ora su Airbnb l'82% sono appartamenti interi».

Corona snocciola alcuni dati: «Solo per parlare di quest'area, entro i ponti. Su 118 unità 26 sono locazioni turistiche. Alcune, guardando

quanto chiedono e quanto sono occupate, si stima guadagnino sui 3300 euro al mese. Tra l'Accademia e Palazzo Cini ci sono 44 residenti e 101 posti letto, vicino alla Toletta 14 residenti e 34 posti letto». C'è una data che è uno spartiacque, il 2013, l'anno in cui esce la legge regionale sull'extra alberghiero: «Nel 2000 c'erano 6243 strutture e nel 2013 già 18600» prosegue «Dal 2013 a oggi sono aumentate di 20 mila arrivando a 38788».

Il corteo, portando lo striscione con la scritta «Più case e più residenti = meno alberghi e più città» prosegue lungo la fondamenta della Giudecca fino a quello che viene definito «un vero scandalo», Campo di Marte. Ebbene sì, dal 1985 a oggi la riqualificazione di quest'area non è ancora ultimata. I nuovi alloggi previsti sarebbero un centinaio, ma ci sono ancora gru ed è tutto recintato.

«In una città come questa» concludono i residenti impegnati in questo nuovo progetto «La casa dovrebbe essere al centro della politica. Lo abbiamo detto in tutti i modi, ma forse non abbastanza. Con l'Osservatorio ci faremo sentire». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



GRUPPO 25APRILE

No allo sfratto di una 94enne Presidio mercoledì

Il Gruppo 25Aprile sarà presente il 15 maggio per impedire lo sfratto di una donna anziana di 94 anni. La vicenda, raccontata sulla pagina FB del movimento che ha sede in Campo della Bragaro e si occupa di residenzialità, è un lungo e travagliato susseguirsi di vicende giudiziarie considerate poco chiare. Al di là di questo, lo sfratto di una donna di 94 anni che già una volta ha avuto un malore per paura di essere cacciata di casa, ha suscitato indignazione e pone un'altra questione. In una città dove ogni appartamento è una possibile fonte di guadagno, gli anziani possono diventare delle vittime ed essere presi di mira da chi attende di acquistarne la casa per farne una locazione.



Uno dei momenti della passeggiata per l'abitare davanti alla Chiesa del Redentore

«Noi sandonatesi presi in giro nuovo ospedale affossato»

**I gruppi di maggioranza contro la Lega e la giunta regionale «Non ci hanno nemmeno ricevuto, il piano mai avviato e sulle schede non c'è nulla»
Giovanni Cagnassi**

SAN DONÀ. Nuovo ospedale, i gruppi consiliari della maggioranza prendono posizione compatti contro Lega e Regione sulle accuse formulate per tacciare il territorio di non aver deciso ed espresso una proposta condivisa.

Il vice governatore del Veneto Gianluca Forcolin ha sollecitato una decisione, ricordando che ad esempio il Comune di Musile si è espresso a favore di una nuova struttura sanitaria tra San Donà e Jesolo che sostituisca i due attuali nosocomi e lo ha fatto in Consiglio comunale a maggioranza. Ma a San Donà, sponda sinistra orografica, e politica, del Piave, le acque appaiono molto più agitate.

Il Partito Democratico, quindi FareCivico con Andrea Cereser, Cittàinsieme con Cereser Sindaco e Albino Zangrando (Gruppo Misto) hanno sottoscritto un documento. «L'approvazione delle schede ospedaliere regionali in V Commissione» sostengono i capigruppo del centrosinistra «lo scorso 30 aprile ha dimostrato ancora una volta l'insussistenza di ogni concreta progettualità e iniziativa in merito al cosiddetto

«ospedale nuovo»: nessuna indicazione operativa e nessuna risorsa finanziaria stanziata in sede regionale, ponendo la parola fine ad un piano in realtà mai avviato ed utilizzato dal vicepresidente Forcolin solamente per mettere l'una contro l'altra le amministrazioni locali».

«Come gruppi consiliari di maggioranza del Comune di San Donà» concludono «denunciamo con forte disappunto il menefreghismo con cui l'assessore regionale Lanzarin e il direttore generale Mantoan hanno considerato la richiesta di un confronto in sede consiliare, richiesta istituzionale alla quale non si sono degnati di una semplice formale risposta. I cittadini sandonatesi meritano rispetto e soluzioni concrete alle esigenze sempre più forti di capillarità e qualità dei servizi socio-sanitari del territorio».

Ormai sembra evidente che la discussione su un ospedale nuovo nel Sandonatese si è insabbiata. Le schede regionali non lo hanno menzionato, pare in paziente attesa che si esprima il territorio, ma i sindaci difficilmente si esprimeranno in modo compatto su un progetto. E l'Usl 4, infatti, continua con il potenziamento dei tre ospedali di San Donà, Portogruaro e Jesolo. Segno che nuove strutture non ci saranno? —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



ALBERI CADUTI PER LA TEMPESTA I CINESI FANNO INCETTA DI LEGNO

VIETINA / APAG.14

TEMPESTA VAIA, LE RICADUTE ECONOMICHE

I cinesi fanno incetta di legname schiantato

Nel Bellunese i loro acquisti evitano il tracollo dei prezzi ma ora c'è chi teme la concorrenza di Pechino sul mercato del mobile

«Bisogna valorizzare il nostro patrimonio boschivo riducendo le importazioni».

Stefano Vietina

BELLUNO. La tempesta Vaia ha scosso decisamente il mercato del legno a Nordest. Non soltanto perché ha lasciato a terra 8,5 milioni di metri cubi di legname schiantato (stima della direzione Foreste del ministero) ma anche perché ha suscitato l'interesse dei cinesi, che ora contribuisce a sostenere le quotazioni di mercato.

CANZAN: OFFERTA ENORME

«Al disastro ambientale si è aggiunto il danno economico, con l'inevitabile tracollo dei prezzi, vista l'enorme quantità dell'offerta», spiega Luca Canzan del Cifor, il Consorzio imprese forestali del Triveneto «si pensi soltanto che in Veneto la media annuale di taglio precedente non superava i 200 mila metri cubi». A dispetto delle attese, però, le quotazioni alle aste, almeno da marzo, sono risalite. Cosa è accaduto? «Sul mercato», racconta un operatore «si sono affacciati player con mandati d'acquisto molto importanti; così in alcuni casi, partiti da una base d'asta di 13/14 euro al metro cubo, si è giunti a una media anche di 26 euro. Si tratta di intermediari che lavorano per grandi imprese cinesi. Il motivo dell'offerta al rialzo? Duplice: da un lato la Cina è alla co-

stante ricerca di materia prima in ogni parte del mondo; in secondo luogo, i loro acquirenti dispongono di migliaia di container che dovrebbero ritornare in patria vuoti dopo aver esportato da noi merce di ogni tipo, e che adesso possono essere stipati di legname di buona qualità».

26 EURO AL METRO CUBO

«Anche l'asta del Nevegal è andata molto bene», riprende un altro operatore «la base era a 12 euro al metro cubo per l'abete, 8 euro per il cipresso: il rialzo dell'abete è stato del 116%, a 26 euro al metro cubo. Sì, mi risulta che dietro l'acquisto ci siano i cinesi, attraverso un'azienda di Valdaora con intermediari tedeschi. E anche 30 mila cubi a Livinallongo, in Agordino, hanno preso la via della Cina». «L'enorme massa posta sul mercato a causa della tempesta crea una serie di problemi», commenta Canzan, la cui associazione rappresenta 55 aziende di prima e seconda lavorazione, ovvero imprese boschive e segherie «gli alberi schiantati devono essere rapidamente recuperati perché c'è il rischio della proliferazione del bostrico, un insetto nocivo che potrebbe propagarsi anche alle piante ancora in piedi e tuttora sane; poi sono in ballo il recupero del maggiore valore economico del legname di pregio, la difesa idrogeologica e la qualità paesaggistica e del patrimonio forestale».

L'ANALISI DI BRUNORI

«Questo ha destato l'interesse di acquirenti stranieri, oltre ai tradizionali austriaci, fra cui i cinesi. La notizia è ottima per i proprietari di boschi che hanno trovato un nuovo acquirente», prosegue Canzan «ma qualche problema di concorrenza potrebbe arrivare al comparto del mobile arredamento, dove l'Italia, ai vertici mondiali soprattutto nel settore premium, potrebbe trovare nella stessa Cina una ancor più temibile concorrente». La tempesta poi ha squarciato un altro velo, quello della gestione del patrimonio boschivo in Italia. Secondo il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura) il nostro Paese ha circa 12 miliardi di alberi, ma l'80% del legno che lavora è importato dall'estero: «Compriamo tanta materia prima dall'estero e poi non sappiamo come usare la nostra», conclude Antonio Brunori, il segretario di Pefc Italia, l'ente che garantisce la provenienza del legno da foreste gestite in modo sostenibile «dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dalle import, liberare le strade da molti camion, imparare a gestire meglio il nostro patrimonio naturale». —



RIGUARDA TUTTE LE PROVINCE VENETE

Piano idraulico-forestale Dalla Regione 21 milioni

VENEZIA. La Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin, ha approvato il programma 2019 di interventi di sistemazione idraulico-forestale per l'anno 2019 che prevede opere per 21 milioni di euro in tutto il territorio veneto. Nel dettaglio, i fondi finanzieranno progetti di ripristino e pulizia per 11,80 milioni dei quali (esclusi oneri e spese (2,5 mln), 5,63 milioni la provincia di Belluno, 3,03 per quella di Treviso e 640 mila euro per interventi nell'area litoranea della provincia di Venezia. Sul versante ovest, la cifra complessiva ammonta a 9,20 milioni, dei quali (sempre esclusi oneri e spese (per 2,12 mln) alla provincia di Padova spettano interventi pari a 1,39 milioni, a Vicenza 3,10, a Verona 1,75 e all'area litoranea di Rovigo 830 mila euro. —



Tav e Province restano i nodi del decreto sblocca cantieri

ROMA. Una sorta di "rianimazione" delle Province, con nuovi fondi e assunzioni. E poi le soglie per gli appalti e, soprattutto, la Tav. Si sposta sul decreto sblocca cantieri lo scontro tra gli alleati di governo, con il leader M5S Luigi Di Maio che risponde all'offensiva leghista annunciando una «novità» in arrivo che, «questa sì» metterà in pratica una «promessa» del contratto di governo.

A inizio settimana ci sarà una prima riunione di maggioranza sugli oltre mille emendamenti al provvedimento, all'esame delle commissioni del Senato (Lavori pubblici e Ambiente): circa un centinaio sono firmati da Movimento 5 Stelle e Lega e in molti casi vanno in direzione opposta, ad esempio sul pacchetto per promuovere la rigenerazione urbana, invocato a gran voce dai costruttori. Anche sul subappalto, uno dei punti qualificanti del dl, ci potrebbero essere frizioni, vista la retromarcia

proposta dai 5 Stelle, che chiedono di abbassare al 40% la soglia appena incrementata al 50%. Sugli appalti senza gara, la Lega propone infatti di tornare più o meno alla versione della legge di bilancio che il decreto aveva rivisto e corretto.

La proposta, a prima firma del capogruppo leghista al Senato, Massimiliano Romeo, stabilisce che l'affidamento sia diretto non più solo sotto i 40.000 euro ma anche tra 40.000 e 150.000 euro «previa consultazione di tre operatori economici». Tra 150.000 e 350.000 euro si prevede invece una procedura negoziata con la consultazione di 10 operatori. Oltre 350.000 euro e fino a un milione la procedura è ancora negoziata ma con 15 operatori. Sopra un milione si passa infine alla procedura ordinaria. Ma è sulla Tav che la Lega rilancia in modo più netto, puntando a inserirla in un elenco di opere «prioritarie e urgenti» sulle quali nominare subito dei commissari. -

GLI ALTRI SCOGLI



Lavori per la Tav



Uffici e palazzi non a norma Sedici milioni per adeguarli

Censiti gli immobili di proprietà da mettere in regola sul fronte antisismico
Gli interventi più costosi all'ex Irfof di Gradisca e alla Direzione salute a Trieste

«Nessuna persona è a rischio. Gli edifici inseriti nella lista comunque non stanno cadendo a pezzi»

Marco Ballico

TRIESTE. Sono immobili regionali strategici o almeno rilevanti. Sedi di stazioni forestali, partecipate, uffici. Necessitano di adeguamento alle norme antisismiche. Opere non di poco conto, tanto che a seguito di una recente ricognizione il costo complessivo è di 16 milioni di euro.

«Nessuna persona è a rischio, quegli edifici comunque non cadono», premette l'assessore al Patrimonio Barbara Zilli. Per alcuni, tuttavia, si tratta di intervenire prioritariamente. Si va da un indice 1 per l'ex albergo Ples di Duino, che è una delle strutture del Collegio del Mondo Unito, all'indice 5 di Palazzo Alvarez di via Diaz a Gorizia (spazi per Erpac e Insiel), passando per una valutazione da 4,1 a 4,8 per la sede di Fvg Strade, nel corpo A dell'ex centro regionale e formazione professionale polivalente in Scala dei Cappuccini a Trieste, per alcuni uffici del Centro regionale per l'im-

piego nello stesso immobile, per l'ex sede Irfof in via Bresani a Gradisca, ora usata come stazione forestale di Monfalcone, e per varie altre stazioni forestali, quelle di Trieste, Duino, San Giorgio di Nogaro (a Cervignano), Forni Avoltri, Paluzza e Paularo. Indice 2, invece, per l'ex convitto Nazario Sauro in via Cantù a Trieste, che ospita un asilo aziendale e l'Ispettorato ripartimentale delle foreste, e infine indice 3 per il prestigioso Palazzo Vucetich di Riva Nazario Sauro in cui trovano posto uffici della direzione Salute.

Nella mappa che accompagna la delibera con cui la giunta prende atto degli esiti delle verifiche sismiche, subordina gli interventi al reperimento di sedi alternative nel caso in cui non si possa eseguire le opere con presenza di personale all'interno e rinvia agli uffici della direzione Patrimonio la valutazione circa l'opportunità di mantenere gli immobili eseguendo i lavori ovvero di dismetterli, compare anche il numero dei dipendenti che in quelle sedi lavorano: un totale di 313 persone. «Si tratta di immobili da adeguare - spiega Zilli -, ma non fuori legge. Di certo non ci sono pericoli per chi ci lavora». La ricognizione era necessaria, informa la giunta, nel rispetto di un'ordinanza del 2003 della presidenza del

Consiglio dei ministri che prevede l'obbligo di procedere a verifica di adeguatezza alle norme per le costruzioni in zona sismica per tutti gli edifici la cui funzione durante i terremoti assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile (manufatti "strategici") e per tutti quelli che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso (manufatti "rilevanti").

Il fabbisogno più rilevante riguarda l'ex sede Irfof di Gradisca (quasi 2,7 milioni), Palazzo Vucetich (oltre 2,5 milioni), Palazzo Alvarez (1,2 milioni) e, in prospettiva, l'immobile di Scala dei Cappuccini. A seconda del grado di miglioramento sismico, il quadro economico dei lavori varia infatti per il corpo A da 1.500.000 a 3.750.000 euro, per il Corpo B da 130.000 a 975.000 euro, per il corpo C da 198.000 a 1.125.000 euro. Per il corpo A, quello di Fvg Strade, si avverte che ai fini della valutazione di un possibile trasferimento delle attività in altro immobile deve essere tenuto in considerazione che il complesso è ubicato in zona urbana densamente abitata, circostanza che, in caso di danneggiamenti conseguenti a evento sismico, potrebbe rendere problematico l'accesso al complesso rendendolo inoperativo. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





| Edifici strategici e rilevanti della Regione, costi adeguamento antisismico | |
|--|---|
| Complesso ex convitto Nazario Sauro, via Cantù 10 Trieste | 187.500 |
| Ex albergo Ples Duino | 987.000 |
| Ex centro regionale e formazione professionale polivalente, Scala dei Cappuccini 1 Trieste | Corpo A: da 1.500.000 a 3.750.000 Corpo B: da 130.000 a 975.000 Corpo C: da 198.000 a 1.125.000 |
| Stazione forestale di Monfalcone, ex sede Irfop, via Bressani 23 Gradisca | 2.693.000 |
| Stazione forestale di Trieste, via Basovizza 30, Opicina | 328.000 |
| Stazione forestale di Duino Aurisina, frazione Duino 78 | 201.000 |
| Stazione forestale di San Giorgio di Nogaro, via Ramazzotti 16 Cervignano | 885.000 |
| Stazione forestale di Forni Avoltri, Corso Italia 21 Forni Avoltri | 618.000 |
| Stazione forestale di Paluzza, via Monte Tersadia 40, Paluzza | 225.000 |
| Stazione forestale di Paularo, Strada di Val 15/A Paularo | 354.000 |
| Palazzo Vucetich, Riva Nazario Sauro 8 Trieste | 2.503.000 |
| Palazzo Alvarez, via Armando Diaz 5 Gorizia | 1.200.000 |
| Totale | Da 12.009.500 a 16.031.500 |



BARBARA ZILLI
ASSESSORE AL PATRIMONIO
E ALLE FINANZE

MERCATO IMMOBILIARE A TRIESTE

Il boom dell'ospitalità rilancia i prezzi delle case

Trieste e Gorizia, due città così vicine dal punto di vista geografico, ma lontane anni luce dal punto di vista immobiliare. Se da un lato il capoluogo giuliano vive un momento di ripresa del mercato immo-

biliare, con i prezzi al metro quadrato stabili e, addirittura, una lieve tendenza all'aumento nell'area del centro storico, Gorizia rispetto al 2016 ha subito una flessione.

TONERO / ALLE PAG. 2 E 3

Il boom turistico a Trieste fa volare i prezzi delle case Gorizia al palo

Valori immobiliari sideralmente lontani tra i due territori
Nel capoluogo Fvg bene il centro storico, crollano le periferie

In rioni popolari come San Giacomo, Servola e Valmaura bastano 400 euro al mq

Laura Tonerò

TRIESTE. Trieste e Gorizia, due città così vicine dal punto di vista geografico, ma lontane anni luce dal punto di vista immobiliare. Se da un lato il capoluogo giuliano vive un momento di ripresa del mercato immobiliare, con i prezzi al metro quadrato stabili e, addirittura, una lieve tendenza all'aumento nell'area del centro storico, Gorizia rispetto al 2016 ha subito una flessione del costo degli immobili. Una situazione determinata in gran parte dal boom turistico che interessa ormai da tempo il capoluogo regionale e che non ha invece investito, almeno finora, l'Ison-tino. La presenza di tanti visitatori in arrivo da fuori città, infatti, fa sì che un immobile proposto sul mercato goda di una

vetrina e di una platea di papabili acquirenti molto più ampia rispetto alla solita.

«Si registra un' indiscussa vivacità del mercato, - conferma Stefano Nursi, presidente Fiaip Trieste - supportata anche dal fiorente mercato degli affitti brevi, a uso turistico, che garantisce una redditività dell'immobile che stimola acquirenti non solo locali ad investire in immobili di piccole dimensioni, specialmente in centro, da convertire in residenze per locazioni brevi e dunque con alta redditività. Si registrano anche investimenti più importanti, con l'acquisto di stabili interi, da parte di soggetti che operano nel settore ricettivo-alberghiero».

La fascia di immobili che registra il maggior numero di compravendite a Trieste è quella che va dai 50 agli 85 mq. I più ricercati, perché più difficili da reperire sul mercato, sono gli appartamenti che dispongono di cucina, salotto e tre stanze. «La media del valore degli immobili venduti si

aggira sui 1.750 euro al mq, - spiega Nursi -. I prezzi sono stabili o in lievissimo rialzo nelle zone più richieste, mentre continuano a soffrire alcune periferie dove permane un trend al ribasso. Una fotografia più dettagliata verrà formalità con la presentazione del prossimo borsino immobiliare Fiaip, che verrà presentato a breve».

I dati parziali elaborati in questa fase rivelano in ogni caso un'ampissima forbice di prezzi. Si va dai 2.600 euro al mq per un immobile ristrutturato nel centro storico ad appena 400 euro al mq per uno da riqualificare in rioni popolari come San Giacomo, Servola o



Valmaura. Con la differenza che a San Giacomo si riesce a vendere, mentre nelle zone periferiche ad est della città è difficile trovare un acquirente. Ma andiamo per ordine. A Trieste nel centro storico, in Cavava e sulle Rive i prezzi forniti dalla Fiaip, oscillano tra i 900 euro al mq per un immobile da ristrutturare ai 2.500-2.600 euro al mq se è in ottime condizioni. Discorso e costi a parte per pezzi unici, esclusivi, di prestigio dove il prezzo può superare i 3.500 o al mq. Acquisiscono valore gli immobili che go-

dono di un ampio terrazzo o di una bella vista. Tra i rioni reggono i valori di mercato di Barcola (900 euro per un appartamento da sistemare per toccare i 1.700 e i 1.800 per un'abitazione in ottime condizioni), Scorcola, San Vito, Greta (da 900 a 1.700 euro al mq) e San Giovanni. Ha mercato anche la zona di Largo Barriera (da 500 a 1.400 euro al mq), e restano stabili i prezzi in quella di San Luigi. «Il rione di San Giacomo, invece, - valuta Giorgio Calcara, titolare dell'omonima agenzia immobiliare - torna ad essere richiesto visti i

prezzi concorrenziali (da 400 a 1.400 euro al mq) soprattutto per gli appartamenti che si affacciano sulla piazza principale o verso Campi Elisi, mentre i valori sono in discesa nella zona di via Molino a Vento. Soffre molto la periferia est, - evidenzia Calcara - in particolare le zone di Valmaura, Servola e Poggi Paese dove le vendite sono difficili, prevedono tempi più lunghi della media, e dove si registrano anche delle flessioni dei prezzi che, in caso di ristrutturazione, crollano a quota 400 euro al mq». —

LE QUOTAZIONI DEL MATTONE NELLA VENEZIA GIULIA


TRIESTE

Valore medio di un appartamento di 80/90 mq nei diversi rioni della città
 (il prezzo minimo è riferito ad un immobile da ristrutturare, quello massimo ad uno in ottime condizioni)

| | |
|--------------------------------|-----------------------|
| SAN GIOVANNI | da 700 a 1500 /1600 |
| ROIANO | da 700 a 1600 / 1700 |
| SCORCOLA | da 800 a 1700/1800 |
| BARCOLA | da 900 a 1700 /1800 |
| BARRIERA | da 500 a 1300/1400 |
| SAN GIACOMO | da 400 a 1300 / 1400 |
| CHIARBOLA | da 500 a 1000 /1100 |
| POGGI PAESE | da 600 a 900/1000 |
| COLOGNA | da 700 a 1200 /1300 |
| ROIANO | da 700 a 1300 / 1400 |
| GRETTA | da 900 a 1500/1600 |
| CENTRO STORICO - CAVANA - RIVE | da 900 a 2.500/2.600 |
| SAN VITO | da 900 a 1800/1900 |
| CAMPI ELISI | da 800 a 1400 /1500 |
| ROZZOL | da 800 a 1500 / 1600 |
| OPICINA | da 900 a 1500 /1600 |
| CONTOVELLO | da 900 a 1600 / 1700 |
| PROSECCO | da 800 a 1400 / 1500 |
| TREBICIANO / PADRICIANO | da 900 a 1500 /1600 |
| GROPADA / BASOVIZZA | da 800 a 1500 / 1600 |
| GRIGNANO / COSTIERA | da 1000 a 1900 / 2000 |



GORIZIA

Centro storico

da un minimo di **200 ai 450 euro al mq**
per un immobile completamente da ristrutturare,
ad un massimo di **1.750-1.850 euro**
per un immobile nuovo o ristrutturato

Centro

dai **200-300 euro al mq**
per un immobile completamente da ristrutturare
a **1.700-1.800 al mq** per un nuovo o ristrutturato

Periferia

da **200-250 euro al mq**
per uno completamente da ristrutturare
a **1.600-1.750 al mq** per nuovo o ristrutturato

Prezzi al mq per case nuove o ristrutturate

| | minimo | massimo |
|---------------------|--------|---------|
| MONFALCONE | 1.300 | 1.600 |
| DOLEGNA DEL COLLIO | 1.450 | 1.650 |
| SAN PIER D'ISONZO | 900 | 1.300 |
| FOGLIANO REDIPUGLIA | 1.100 | 1.450 |

dati Fiap



LE ZONE PIÙ GETTONATE

Ponterosso e Cavana piacciono agli stranieri

Cavana, le Rive, il canale di Ponterosso. Sono le zone del centro storico cittadino più richieste dagli aspiranti proprietari di case con budget più alti. L'ultima area in particolare (nella foto qui a sinistra), ha registrato di recente un aumento sensibile dei prezzi degli immobili per effetto anche dell'interessamento di stranieri danarosi interessati a prender casa a Trieste. Di contro crollano i valori degli edifici nelle periferie est del capoluogo regionale. In basso a sinistra turtisti in piazza Unità, a destra case nel centro storico di Gorizia.



LA FLESSIONE NELL'ISONTINO

«Scontiamo un eccesso di proposte sul mercato»

TRIESTE. Bassi e pure in lieve calo rispetto al passato. I prezzi 2018 degli immobili di Gorizia appaiono infatti in linea con quelli del 2017 ma, se confrontati con quelli di due anni prima, appaiono addirittura in lieve flessione. Oggi un appartamento nel centro storico del capoluogo isontino viene venduto in media a 200-400 euro al metro quadrato se è da ristrutturare, e in media a 1.750-1.850 euro al mq se l'immobile è nuovo o riqualificato. L'ultimo borsino immobiliare disponibile indica per il centro storico un valore minimo attorno ai 400 euro al mq e massimo di 2.100. In periferia oggi i valori oscillano dai 200-250 euro al mq (nel borsino precedente riferito al 2016 si indicava una forbice da 200 a 400).

Un andamento che per il presidente della Fiaip di Gorizia, Alessandro Zanon, ha una chiara lettura. «I prezzi sono scesi per effetto di diversi fattori, - valuta - a partire dal un eccesso di offerta di immobili sul mercato. Gorizia sconta ancora la fase dai cosiddetti subprime, prestiti ad alto rischio finanziario da parte degli istituti di credito in favore di clienti a forte rischio debitorio. Dopo un periodo difficile, dal 2014 - indica - il numero di compravendite è in ripresa perché da parte di chi mette in vendita un immobile, e che prima proponeva la sua casa a pezzi elevati rispetto al valore di mercato per timore di svendere, c'è una maggior consapevolezza. I prezzi - conclude Zanon - ora sono in linea con il reale valore del mercato, così le compravendite sono aumentate, passando dalle 195 del 2014 alle 370 del 2017». —

L.T.

BY NC ND ALI CUNI DIRITTI RISERVATI



IL TREND

E il business in stile Airbnb rivoluziona il pianeta affitti

Sempre più appartamenti un tempo dati in locazione per periodi lunghi vengono ora utilizzati come alloggi vacanze. L'importanza del box auto

Questa attività assicura introiti più alti ma richiede una gestione attenta **Ampia ormai anche a ridosso delle isole pedonali l'offerta di garage e autorimesse**

TRIESTE. Il mercato degli affitti a Trieste ha subito un netto cambiamento. Una fetta consistente degli immobili in locazione, non solo in centro ma pure in zone più periferiche ma suggestive, è indirizzato alle locazioni brevi, agli affitti turistici. «Le locazioni sono trainate dal turismo, - constata Andrea Oliva, presidente Fimaa - un numero sempre più importante di proprietari di immobili rivolgono i loro annunci a chi è alla ricerca di una soluzione abitativa per pochi giorni. Questo tipo di proposta garantisce una redditività più elevata, necessita però di una gestione più attenta, ma ha convinto molti a fare investimenti, a risistemare immobili che non utilizzavano più per metterli sul mercato».

Un fenomeno, quello delle locazioni che propongono un immobile con una tariffa giornaliera, riservata a turisti ma anche a uomini e donne d'affari, «che ha de-

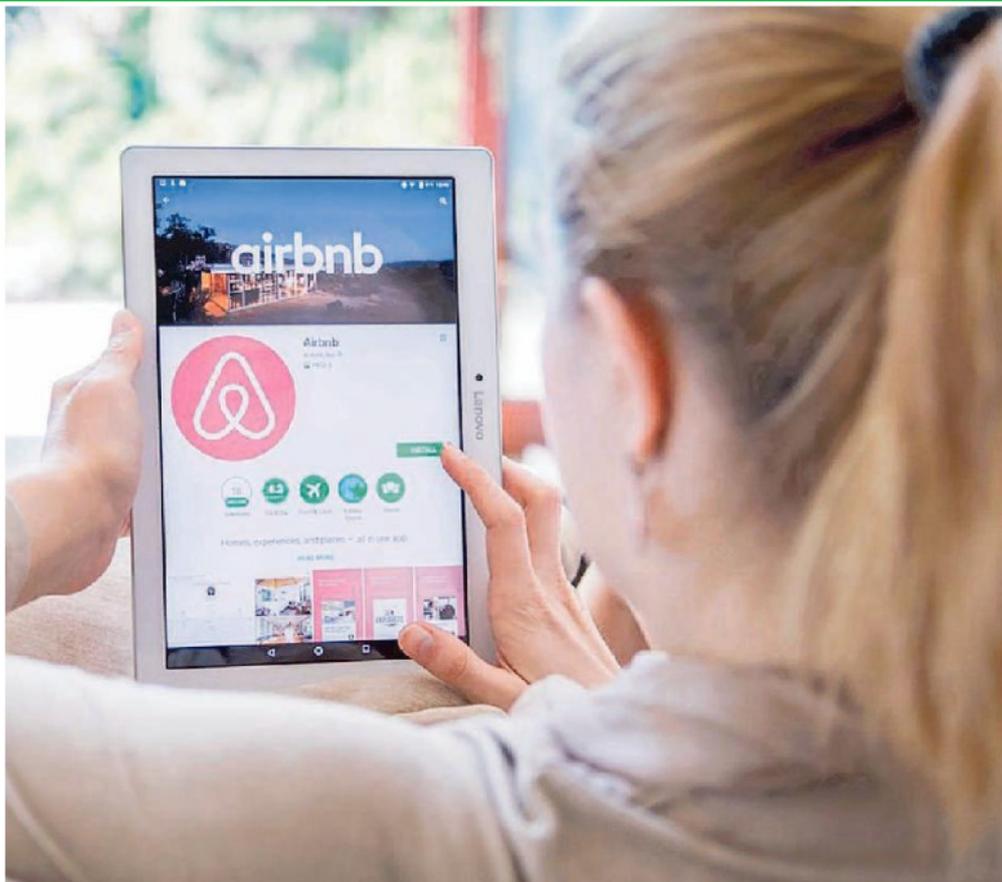
terminato - spiega Oliva - una riduzione delle proposte locative rivolte ai residenti, soprattutto nella zona centrale della città, appetibile turisticamente». «Le proposte di "affitto di qualità" sono richiestissime, le locazioni di immobili con buone rifiniture e in zona centrale non hanno subito variazioni di prezzo, - spiega Giorgio Calcarà della Fiaip - e l'ormai ampia proposta di box auto anche in centro, in vendita e in affitto, non condiziona più la vendita o l'affitto di un appartamento. Chi acquista o prende in locazione un immobile anche nel cuore di Trieste, trova facilmente una soluzione in affitto o in vendita anche per l'automobile». Gli abitanti del centro che trascorrono ore alla ricerca di un parcheggio nelle aree riservate ai residenti, ormai sono sempre meno. Ad esempio, per rende l'idea dell'attuale mercato delle locazioni a Trieste, in via Imbriani, dunque in pieno centro, un appartamento di 55 mq in buone

condizioni, ben arredato, al quinto piano con ascensore viene proposto a 850 euro al mese. Spostandoci in via Baiamonti, in una villa in ottime condizioni 82 mq sono messi in locazione a 550 euro.

Sul versante degli affitti brevi, troviamo invece un appartamento in via Filzi, composto da cucina con divano letto, camera e bagno, (dunque può ospitare anche 3 persone) in ottime condizioni, che a maggio viene proposto a 50 euro al giorno. A San Giusto, un monolocale con buone rifiniture viene offerto a 35 euro a notte, e nelle prossime due settimane risulta già prenotato. Gorizia non gode del fenomeno degli affitti turistici, e l'andamento dei prezzi di locazione è stabile. Per un appartamento con almeno due camere, l'affitto oscilla tra i 400 e i 650 euro nel centro storico e i 350-450 in periferia. —

L. T.





La ricerca di una casa vacanze attraverso il motore di ricerca di Airbnb

IL TREND

Le località balneari trainano la ripresa Lignano la più cara

TRIESTE. Non solo Trieste. Anche il Friuli e la Destra Tagliamento guarda con ottimismo al 2019 dopo l'incremento delle compravendite e l'aumento del valore degli immobili registrato lo scorso anno. Secondo gli ultimi dati il prezzo al metro quadro nella provincia di Udine è salito nell'ultimo trimestre del 10 per cento, arrivando a 1.380 euro. A Pordenone invece l'incremento trimestrale è stato più contenuto attestandosi al 3,2% con 1.073 euro al metro quadro. Cifre in ripresa, insomma, anche se ancor ben lontane rispetto al 2013 quando a Udine si era arrivati a 1.792 euro (-23%) e a Pordenone a 1.294 euro (-17%).

Performance ancora migliori, però, le stanno facendo registrare le località balneari del Friuli Venezia Giulia. Andando a vedere i singoli comuni la località più cara in regione dal punto di vi-

sta immobiliare è Lignano, con prezzi medi di 2.791 euro a metro quadro, seguita da Duino (2.572 euro) e da Grado (2.494 euro). Dati appunto in aumento rispetto al passato, che testimoniano l'importante fattore traino esercitato dalle città di vacanza sull'andamento complessivo del mercato regionale.

Non tutte, però, fanno registrare performance brillanti. A Lignano, per esempio, nel terzo trimestre del 2018 si è rilevato un aumento addirittura del 17 per cento delle compravendite, mentre realtà della montagna nella Valcanale e nel Tarvisiano, hanno chiuso il periodo meno. Tornando alla fotografia complessiva, nel 2018 secondo dati Istat le compravendite e gli atti traslativi a titolo oneroso per unità immobiliari sono aumentati del 4,7 per cento rispetto al trimestre precedente. —



Case a Lignano



L'investimento**Cdp sblocca 600 milioni per Roma. Astorre: "Ossigeno per la città"**

Dall'ex caserma Guido Reni all'ex Poligrafico di piazza Verdi, da Palazzo Canevari in via di Santa Susanna alle Torri dell'Eur, fino all'housing sociale di Santa Palomba. Su Roma stanno per arrivare investimenti da 600 milioni di euro. Li ha sbloccati Cassa depositi e prestiti che nella capitale ha buona parte del suo patrimonio immobiliare. Gli investimenti dovrebbero arrivare a produrre un indotto da 2 miliardi di euro per tutta la città. Si comincia dalla riqualificazione di Palazzo Canevari, un tempo sede dell'Istituto geologico e ora destinato a uffici. Poi, a giugno dovrebbe partire il cantiere dell'ex Poligrafico di piazza Verdi con destinazione a uso direzionale. Sbloccata anche la vicenda dell'ex Dogana di San Lorenzo dove verrà costruito un complesso dedicato agli studenti. Su tutta la vicenda ieri è intervenuto Bruno Astorre, segretario del Pd Lazio e membro della Commissione di vigilanza su Cassa Depositi e prestiti. «Questi investimenti rappresentano una boccata d'ossigeno per la capitale, nell'indifferenza dei 5Stelle. Ora speriamo che la Raggi e la sua giunta pensino al bene di Roma e non ai talebani del no». Tra i vari progetti previsti, anche quello sull'ex caserma Guido Reni, «un'eterna incompiuta», la definisce Astorre. «Qui è previsto un progetto organico tra commerciale e turistico che ad oggi prevede investimenti di Cassa Depositi e Prestiti per 200 milioni di euro. Interventi importanti per la Capitale, che producono lavoro, occupazione, e sono l'antidoto contro l'abbandono, il degrado di aree importanti e di interi quartieri e l'arma migliore per evitare che Roma sia città da abbandonare».



PANORAMA**COSTRUZIONI**

Salini, dai sindacati spinta al Progetto Italia

«Per il rilancio delle costruzioni servono politiche industriali serie, con una riorganizzazione degli incentivi e un ruolo attivo anche delle banche e Cdp, in grado ad esempio di anticipare i crediti vantati dalle aziende verso la Pa». Lo affermano Cgil, Cisl, Uil e i sindacati delle costruzioni FenealUil, Filca Cisl, Fillea Cgil: «Riterremo positivi la messa in sicurezza e il rilancio di Astaldi dentro un più generale rafforzamento di campioni nazionali come Salini Impregilo, un'operazione che rappresenta solo il primo passo di una strategia più complessiva, che possa affrontare anche la situazione di altre grandi aziende, da Condotte a Tecnis, da Cmc a Trevi. Solo così potranno essere garantite la sopravvivenza di centinaia di migliaia di aziende» e «decine di migliaia» di posti di lavoro. Proprio Salini Impregilo ieri si è aggiudicata un contratto da 530 milioni di euro per la costruzione di una tratta del nuovo 'Orient Express', la linea ferroviaria ad alta velocità di 153 chilometri che attraverserà la parte europea della Turchia, tra Istanbul e la frontiera con la Bulgaria. «La nuova commessa - si legge in un comunicato - conferma la leadership internazionale di Salini Impregilo nella realizzazione delle grandi linee ferroviarie ad alta velocità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

530**I MILIONI DELLA GARA**

Vinta da Salini Impregilo in Turchia per la realizzazione di una tratta della nuova linea ferroviaria che collegherà Istanbul con la frontiera bulgara



Cdp, sbloccati 600 milioni per Roma

IMMOBILIARE

Cdp accelera gli interventi per ammodernare gli immobili nel proprio portafoglio: a Roma sbloccati investimenti per oltre 600 milioni, in grado di produrre un indotto supe-

riore ai 2 miliardi. Già partito il cantiere di Palazzo Canevari, in pieno centro, destinato a uffici. Tra quelli in rampa di lancio l'ex Poligrafico dello Stato, l'ex Dogana a San Lorenzo, le torri dell'Eur e lo sviluppo dell'ex caserma Guido Reni.

Dominelli — a pag. 2

Cdp rilancia Roma: sbloccati oltre 600 milioni d'investimenti

La partita degli immobili. Da Palazzo Canevari a Piazza Verdi ripartono i cantieri per valorizzare e mettere a reddito il patrimonio della Cassa

Celestina Dominelli

Per capire il peso di questa partita, basterebbe ricordare la consistenza, seconda solo a quella della Santa Sede. Perché nel bilancio di Cassa depositi e prestiti il "mattoncino" romano vale circa 900 milioni di euro, poco meno della metà dell'intero patrimonio immobiliare della spa di Via Goito che conta cespiti in tutta la penisola (da Milano a Palermo) ed è pari a 2 miliardi di euro, ma che ha nella capitale i suoi pezzi più pregiati. Ora, però, dopo lunghe impasse e cantieri rimasti chiusi per anni, su Roma è arrivata finalmente la svolta che è il combinato disposto della decisa sterzata impressa dall'attuale management e della sponda legislativa, contenuta nelle pieghe dell'ultima legge di bilancio e frutto del coordinamento tra la stessa Cassa, il ministero dell'Economia e la prefettura di Roma, che consente il recupero di grandi immobili dello Stato attraverso l'intervento diretto velocizzando i tempi.

Il risultato è lo sblocco di oltre 600 milioni di investimenti immobiliari che sono in grado di produrre nella capitale un indotto superiore ai 2 miliardi se, come stima l'Ance, il multi-

plicatore sul Pil, per questo tipo di interventi, è di 3,3. Tra i cantieri già ripartiti, figura, per cominciare, quello di Palazzo Canevari, in Largo S. Sussanna, pieno centro di Roma, in origine sede dell'Istituto Geologico e ora destinato a uffici. Lo sforzo di Cassa per il recupero dell'immobile, i cui lavori sono ripresi nelle scorse settimane e dovrebbero concludersi nella seconda metà del 2020, ammonta a circa 11 milioni di euro ed è ormai prossima la scelta del futuro corporate che prenderà in affitto la struttura.

A giugno dovrebbe, invece, partire il cantiere dell'ex Poligrafico dello Stato a Piazza Verdi, che ha attraversato, come noto, alterne vicende (si è parlato più volte, in passato, della possibilità, poi sfumata, di trasformarlo in un albergo) e che ora sembra aver trovato la sua strada: la destinazione a uso direzionale, anche sfruttando l'assist della legge di bilancio. Cdp Immobiliare, a cui fa capo l'edificio, ha già trattative avviate con alcuni *tenant corporate* di primario standing e stima un investimento per la sua riconversione e la messa a reddito di 127 milioni, cui si aggiungono altri 14 milioni come contributo sul costo di costruzione e oneri di ur-

banizzazione.

Dopo una lunga querelle, si è poi sbloccata anche l'annosa vicenda dell'ex Dogana nel quartiere di San Lorenzo dove il progetto, rimasto fino a questo momento congelato per via di una lunga occupazione abusiva ora risolta, è quello di costruire un complesso dedicato agli studenti. Per questo, fin dal 2017, Cdp aveva siglato una partnership con il gruppo The Student Hotel (Tsh) per lo sviluppo congiunto dell'area dismessa. L'accordo, rinnovato di recente, dovrebbe portare ora il "braccio" immobiliare della Cassa a poter consegnare l'area a Tsh per l'avvio dei lavori. Il timing è fissato nel 2020 e l'investimento stimato per lo sviluppo dello studentato di lusso è di circa 90 milioni, che saranno a carico del colosso fondato



dall'imprenditore scozzese Charlie MacGregor, mentre il contributo di Cdp ammonterà a circa 4 milioni.

Tra i cantieri pronti a ripartire, figura altresì quello delle Torri dell'Eur, inizialmente destinate, come si ricorderà, a ospitare il nuovo quartier generale di Tim, e rimaste poi ferme per il cambio di strategia del gruppo di tlc. Ora la Cassa ha deciso di riprendere in mano le sorti dell'immobile e ha avviato la negoziazione con Tim per riacquistare il 50% della jv costituita con l'ex *incumbent*. L'obiettivo è trovare un operatore cui cedere l'immobile o un altro corporate che lo affitti per farne i suoi uffici. Nel frattempo, l'investimento stimato per il recupero e la valorizzazione del complesso è di 105 milioni con avvio dei lavori nel secondo semestre dell'anno.

In rampa di lancio, c'è poi lo sviluppo dell'ex caserma Guido Reni. Proprio in questi giorni Cdp Investimenti Sgr ha infatti depositato l'atto d'obbligo che porterà alla nuova convenzione urbanistica e al permesso edilizio. In ballo, nei piani di Cassa, ci sono 45mila metri quadri tra residenze a mercato, alloggi per il social housing, hotel di circa 200 stanze e attività commerciali distribuite su 4mila metri quadri. Lo sforzo per Cdp ammonta nel complesso a circa 200 milioni di euro, con avvio dei cantieri previsto nel primo semestre del 2021, mentre l'iter urbanistico dovrebbe concludersi entro la seconda metà del 2020.

Entro la fine di quest'anno, invece, partiranno i lavori per il progetto Santa Palomba-Muratella, a sud-est di Roma, dove la Cassa è affiancata da Dea Capital e che prevede mille alloggi di social housing, una delle più grandi operazioni di questo tipo mai realizzate nella penisola. Qui i soldi da mettere sul piatto sono circa 125 milioni (di cui 50 milioni versati da Cdp attraverso il fondo ad hoc istituito nel 2009, il Fondo Investimenti per l'Abitare, che si occupa appunto di edilizia privata sociale) e il comprensorio sarà sviluppato da general contractor Cogesan (Costruzioni Generali Santarelli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei progetti

EX CASERMA
Via Guido Reni
Lo sviluppo dell'area ruota attorno a 45mila metri quadri tra residenze a mercato, alloggi per il social housing, hotel di circa 200 stanze e attività commerciali per 4mila metri quadri

EX POLIGRAFICO
Piazza Verdi
Dopo i tentativi passati di trasformare l'immobile in un hotel, il piano di Cdp prevede ora di convertire la struttura a uso direzionale con uno sforzo da 127 milioni

EX DOGANA
Via dello Scalo di San Lorenzo
Il gruppo The Student Hotel punta a realizzare un nuovo studentato di lusso che servirà a rivitalizzare l'intero quartiere con un investimento complessivo sopra i 90 milioni

PALAZZO CANEVARI
Via di Santa Susanna
Destinato a uso uffici, i lavori per la sua riqualificazione sono partiti nelle scorse settimane ed è prossima la scelta del futuro corporate che prenderà in affitto l'immobile

PROGETTO SANTA PALOMBA
Santa Palomba
L'obiettivo è realizzare circa mille alloggi di social housing con una delle più grandi operazioni mai realizzate in Italia su questo versante grazie a un investimento di 125 milioni

TORRI DELL'EUR
Viale Europa
Tramontata l'idea di fare il quartier generale di Tim, la Cassa ha avviato la negoziazione per riacquistare il 50% della jv e stima un investimento di 105 milioni per il recupero



Al vertice.
L'amministratore delegato di Cdp Fabrizio Palermo è stato nominato alla guida della spa di Via Goito a fine luglio dopo aver ricoperto per quattro anni l'incarico di direttore finanziario della stessa Cassa

ANCE

Operazione Tridente per dire stop al degrado

Rgenerazione urbana: a Roma proposte in centro e nelle periferie

Roma Capitale sarà la prima tappa del tour «blocca-degrado» nazionale lanciato venerdì a Genova dai costruttori dell'Ance. Una iniziativa che punta a rinnovare la mobilitazione dei cittadini che già si era manifestata con l'operazione «sblocca-cantieri» quando erano state inviate oltre 600 segnalazioni di opere ferme. Ora si tratta invece di segnalare zone di degrado in aree urbane: luoghi abbandonati, privi di decoro e dei servizi pubblici essenziali, incuria manutentiva, riqualificazioni promesse o avviate e poi abbandonate, infrastrutture non funzionanti saranno evidenziati con chilometri di nastri gialli e rimbalzati sui social con foto e denunce. L'obiettivo dell'associazione dei costruttori è anche quello di diffondere una cultura della rigenerazione urbana in un Paese in cui questo genere di operazioni sono ancora poco diffuse (mentre negli altri grandi Paesi d'Europa sono da tempo un volano di sviluppo economico). Obiettivo un quadro di regole che faciliti e non freni gli

interventi privati.

La scelta della Capitale come prima tappa non è casuale, considerando il giudizio negativo che i costruttori danno dell'assenza di progettualità dell'amministrazione comunale. L'Acer, l'associazione romana, presenterà un dossier per rilanciare l'iniziativa sulle periferie dopo aver denunciato le cento gare ferme del Campidoglio a marzo. Ma l'adesione alla manifestazione Ance viene anche dal centro storico: in prima linea l'associazione R3D che rappresenta soprattutto i commercianti della zona di Via del Corso, con una proposta articolata su una ventina di punti. Chiede anzitutto il ripristino di condizioni minime di decoro urbano (viabilità, illuminazione, pulizia, accessibilità, isole ecologiche) ma si spinge fino alla proposta di alcuni progetti urbani come quelli per il mercato di Piazza Monte d'Oro, la riqualificazione di Via del Corso, l'introduzione di aree verdi a piazza San Silvestro, l'apertura di un asilo nido pubblico. E c'è anche un bando di gara per un concorso che individui dehors esterni con le stesse caratteristiche architettoniche per l'intera zona del Tridente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto sblocca-cantieri ad alta tensione — P. 3**DOMANI VERTICE A PALAZZO CHIGI, POI VOTO AL SENATO****Sblocca-cantieri ad alta tensione,
M5S teme l'emendamento su Tav**

La convocazione è per domani alle 17 a Palazzo Chigi: una prima riunione di maggioranza sul decreto sblocca cantieri per tentare di trovare la quadratura sul testo che i Cinque Stelle temono di più. Perché è là che la Lega è tornata a battere sul tasto Tav, appalti senza gara e rigenerazione urbana, indigesti al M5S, e a sfidarli sulla rivitalizzazione delle province. Ed è sempre là, sui singoli emendamenti che andranno al voto nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato (1.200 quelli presentati, di cui un centinaio da Carroccio e Movimento), che la Lega potrebbe coagulare i consensi degli altri gruppi, a cominciare da Pd e Fi, scatenando l'«incidente».

Il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio ha pronta una carta per passare al contrattacco. «Sono molto impegnato a guardare l'evolversi degli emendamenti sullo sblocca cantieri», ha chiarito ieri, confermando indirettamente l'allerta sul provvedimento. «Da parte nostra - ha però avvertito - ci sarà una novità e quella sì che manterrà fede a un'altra promessa che abbiamo fatto insieme in questo Governo». Dalla Lega giurano di non saperne nulla, ma assicurano di non voler arretrare, in particolare sull'Alta Velocità Torino-Lione. «Noi siamo pronti ad accogliere ogni novità a patto che siano novità che sbloc-

cano i cantieri», chiarisce il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi. Che difende la proposta di inserire i Corridoi europei Ten-T tra gli interventi «prioritari ed emergenziali» su cui sperimentare le ampie deroghe concesse dal Dl ai commissari straordinari. «Deve valere per tutte le tratte nazionali delle reti Ten-T, dalla Genova-Monte Ceneri alla Tav», spiega Rixi. Convinto anche della bontà dell'altro emendamento targato Lega (ma invisato al M5S), il ritorno dell'affidamento diretto anche tra i 40mila e 150mila euro «previa consultazione di tre operatori economici», come era stato previsto nella legge di bilancio.

Il decreto dovrebbe approdare in Aula entro il 17 maggio per poterlo approvare prima della pausa dei lavori per le europee, probabilmente con la fiducia. Ma il condizionale è d'obbligo.

— **M.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.200**PROPOSTE DI
MODIFICA**

Gli emendamenti al decreto sblocca cantieri in commissione al Senato: un centinaio sono stati presentati da Lega e M5S



Pronta la nuova sede del Cio: progetto da 128 milioni di euro

Architettura. L'impatto ambientale è calcolato su un orizzonte di 50 anni: per il condizionamento sarà utilizzata l'acqua del lago di Ginevra - Il 95% delle ex strutture dell'area è stato riciclato

Paola Pierotti

Architettura d'autore, scelta con un concorso ad inviti, e sostenibilità in tutto il ciclo di vita dell'opera. Queste le carte vincenti che si gioca il mondo dello sport con la nuova Olympic House del Cio che sarà inaugurata il 23 giugno a Losanna. Rush finale quindi per la nuova sede del Comitato olimpico internazionale pronta a sei anni dalla gara di progettazione e a tre dall'avvio dei lavori. Sarà una sede con 500 postazioni di lavoro, un'architettura firmata dai danesi 3XN associati con gli architetti locali IttenBrecht. Investimento da 145 milioni di franchi svizzeri (circa 127,5 milioni di euro).

«Il concept dell'Olympic House tiene conto di cinque temi: il movimento, la trasparenza, la flessibilità, la sostenibilità e la collaborazione, ognuno dei quali traduce i valori fondamentali del movimento olimpico in forma costruita». È Kim Herforth Nielsen, fondatore e leader dello studio 3XN a spiegare i dettagli di questa architettura. «La trasparenza caratteristica di questo edificio simboleggia l'apertura del Cio come motore organizzativo e offre viste mozzafiato sul vicino lago. Le facciate vetrate portano la luce na-

turale all'interno dell'edificio, ottimizzando l'isolamento termico con un sistema a doppia pelle. Non solo, la costruzione in vetro diventa metafora del desiderio del Cio di trasparenza organizzativa, riflesso nei cambiamenti strutturali globali avviati anche dall'agenda olimpica 2020». Già nel brief iniziale si richiedeva che la Olympic House riflettesse l'impegno del Cio per un futuro sostenibile, soddisfacendo le esigenze operative di una forza lavoro smart e sempre meno stanziale. «Ecco che l'andamento dinamico e ondulato della facciata - racconta l'architetto - si mostra sempre diverso da differenti angolature, trasmettendo la stessa energia di un atleta in movimento. La trasparenza e la dinamicità del design puntano anche a facilitare e incoraggiare l'interazione, la comunicazione e la condivisione delle conoscenze».

Collaborazione proficua anche con i partner commerciali del Cio: Dow darà un supporto per raggiungere gli obiettivi di neutralità del carbonio; Toyota è impegnata per la realizzazione di stazioni ad idrogeno in Svizzera; Panasonic metterà in campo le sue innovazioni per le apparecchiature audiovisive.

Benessere per le persone e qualità del costruito, con ricadute dirette sulle scelte nei confronti dell'am-

biente e sull'uso delle risorse. Il fornitore degli elementi d'arredo ha certificato i prodotti a catalogo sulla base dei standard a basse emissioni. In copertura una ricca dotazione di pannelli solari integrati in 2.500 mq di superficie verde e poi 135 stazioni per le biciclette. Tra le numerose soluzioni impiantistiche, anche una stazione di pompaggio che porterà l'acqua del Lago di Ginevra a una temperatura costante (5 gradi) da una profondità di 60 metri per utilizzarla nel raffreddamento e riscaldamento dell'edificio, utilizzando pompe di calore per invertire il processo. La nuova Olympic House sarà certificata Leed e si distinguerà per l'applicazione del concetto di economia circolare: basti pensare che più del 95% degli edifici amministrativi che insistevano in quest'area è stato riutilizzato o riciclato: il calcestruzzo è stato frantumato sul posto e parzialmente riutilizzato nelle fondamenta della nuova struttura. Impegno quindi sul tema dell'efficienza energetica e idrica (-35% e -60% rispetto ad un edificio standard analogo) ma anche attenzione ai costi, con un'ottimizzazione valutata in 90 milioni di franchi svizzeri (circa 79,1 milioni di euro) in 50 anni grazie all'efficientamento delle risorse e alla collaborazione all'interno dell'amministrazione Cio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pannelli solari per oltre 2.500 metri quadrati di superficie verde e 135 stazioni per le bici





Pronta a giugno.
La nuova sede
del Cio a Losanna
progettata
dai danesi 3XN
associati con lo
studio svizzero
IttenBrechtBuehl

Dal riso alla canapa, case senza sprechi

Bioedilizia

L'economia circolare conquista le costruzioni: aumenta l'utilizzo di materiali riciclabili e spesso derivati dagli scarti delle lavorazioni agricole

Maria Chiara Voci

Scarti del riso che diventano intonaco. Fondi di caffè per sedie e tavolini. Gusci di uova per malte e calci a impatto zero. Man mano che cresce l'attenzione per l'economia circolare, aumenta anche il numero di prodotti che usano alimenti o fibre vegetali come materia prima. Una tendenza che riguarda sia la struttura che le finiture e gli arredi della casa e che risponde alla richiesta di un mercato sempre più attento a investire sulla sostenibilità e sul ciclo di vita del manufatto, che dalla culla deve poter ritornare alla culla.

A conquistare crescente attenzione (al punto da essere ormai entrato nel novero dei materiali più impiegati nella bioedilizia) è innanzitutto la canapa. Le ultime novità arrivano dall'Olanda: a fine 2018 l'azienda Due Agro (specializzata nella coltivazione della pianta) è riuscita a completare il primo modulo di casa prefabbricata interamente realizzata con un particolare bio-composto a base di canapa.

Ma anche in Italia crescono le esperienze di imprese che investono nella produzione di biomattoni. La Prespaglia di Modugno, in provincia di Bari, propone tre diversi tipi soluzioni, leggere e antisismiche: una pignatta per i solai, un ecoblocco assemblato a freddo (senza l'uso di cottura) per le tamponature interne ed esterne e un termomattonone. Tutto con l'uso di fibre vegetali mischiate ad argilla o a cemento bianco (legante naturale in carbo-

nato di calcio).

«È in atto un generale e graduale cambio di mentalità che tocca tutte le fasi della produzione – spiega Corrado Carbonaro, architetto e responsabile tecnico del laboratorio LaSTIn del dipartimento DAD del Politecnico di Torino –. La tendenza del momento è impiegare scarti dell'industria e soprattutto dell'agricoltura. Spesso si incontrano rifiuti che, se impiegati nel modo giusto, possono garantire ottime prestazioni in tanti ambiti, quello edile per primo. Come la paglia di riso, rifiuto speciale che non può essere interrato o bruciato. D'altra parte, però, assicura una grande resistenza meccanica e possiede un'importante contenuto siliceo che ben si lega ad altri elementi. Al Politecnico abbiamo brevettato Cartonlana, dei pannelli isolanti in lana di pecora particolarmente resistenti e performanti per i quali abbiamo impiegato un materiale dalle alte prestazioni che spesso viene sprecato».

Usa gusci di uova e lolli di riso per la realizzazione di malte e calci la startup trentina Calcedicampo, spin-off del più noto Centro di Ricerca e Formulazione Calchèra San Giorgio di Grigno Valsugana. La produzione riprende l'antica usanza fenicia di sbriciolare mattoni e laterizi già esistenti per creare il cocciopesto: al composto vengono uniti la lolli di riso (che ha la funzione di alleggerire il peso della malta), i canapuli e il guscio delle uova, che è costituito da calcite, una forma cristallina di carbonato di calcio, un legante naturale.

Dal riso possono prendere forma anche intonaci oppure finestre e

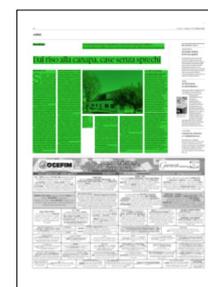
isolanti. Ricehouse è la società fondata dal bioarchitetto Tiziana Monterisi che usa la lolli e la pula di riso (mischiate a calce naturale) per intonaci di fondo, sottofondo o finitura. Il materiale si distingue non solo per la produzione a chilometro zero e per la riduzione di CO₂, ma anche per le ottime prestazioni termoisolometriche.

Si chiama invece ForRes una delle ultime innovazioni sviluppate dall'azienda altoatesina Finstral: il materiale completamente riciclabile e usato per i telai di porte e finestre è il risultato dell'assemblaggio di residui di Pvc e bucce di riso. L'estetica è porosa e crea un effetto particolare al tatto: il composto è facile da lavorare, molto resistente ed altamente isolante.

Sostenibilità e abbattimento degli sprechi sono gli obiettivi anche della catena Autogrill. Che per l'arredo dei punti vendita Bistrot e Puro Gusto (l'ultimo nato è il bar di Linante) ha sviluppato insieme all'azienda Cmf Greentech di Modena (appendice del gruppo Cmf Technology) una linea di arredi con un materiale aggregato composto al 50% da fondi di caffè (recuperati nei bar della catena) e al 50% da farina di legno. Il tutto assemblato senza collanti o resine.

Arriva dall'Islanda, infine, Arlantic Leather, una pelle ecologica che reimpiega gli scarti alimentari del pesce per il rivestimento di tavoli e sedie (oltre che per la produzione di tessuti). Salmone, merluzzo, persico e pesce lupo (trattati con sapone e calce per rimuovere le lisce e colorati) diventano la base per arredare con gusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CERTIFICAZIONE**I materiali ritornano «alla culla»**

Il protocollo prende un nome essenziale: Cradle to Cradle, ovvero “dalla culla alla culla”. Si tratta di un metodo “biomimetico”, che aspira a rimodellare i processi industriali sull'esempio della Natura. L'inverso del modello (ancora dominante) dell'economia lineare: ogni materiale e manufatto va creato pensando alla sua vita futura. Il sistema, che oggi certifica diversi prodotti (anche di multinazionali) è nato dalle riflessioni portate avanti dagli americani William McDonough e Michael Braungart, già nei primi anni Novanta, su un nuovo approccio rigenerativo alla progettazione di oggetti, materiali e sistemi. Per primi sono andati oltre il concetto di sostenibilità, creando sistemi in grado non solo di minimizzare gli

impatti negativi sull'ambiente, ma di produrne di positivi: capaci cioè di rigenerarsi, di entrare in tutto e per tutto nel ciclo biologico, proprio come farebbe un albero. Nel 2012 il protocollo registrato C2C è diventato un organismo no profit: il Cradle to Cradle Products Innovation Institute. La certificazione valuta prodotti di svariate tipologie sulla base di 5 parametri fondamentali: la salubrità dei materiali, la loro riciclabilità, l'uso di energie rinnovabili nel ciclo di produzione, la gestione delle risorse idriche e l'equità sociale. Il sogno è una trasformazione su larga scala nel modo di progettare e produrre. Una rivoluzione che porti a un mondo dove «tutto viene riutilizzato e niente gettato via». —**M. C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RiceHouse.**

Una villa realizzata con intonaco a base degli scarti della lavorazione del riso

Quattro strade per progettare in digitale

Opportunità

I software «Bim» per la gestione del cantiere aprono spazi di mercato
Per le nuove professioni nel mondo delle costruzioni non serve la laurea

Giuseppe Latour

Dal semplice inserimento dei dati fino alla gestione dell'intero processo informativo. Passando per le figure addette al coordinamento. Il mercato del Bim, il building information modeling, il metodo di pianificazione, realizzazione e gestione di costruzioni tramite aiuto di software, in Italia sta raggiungendo numeri consistenti, anche perché è destinato a diventare progressivamente obbligatorio negli appalti pubblici.

Così, insieme al consolidamento di un mercato, arrivano anche grandi opportunità per i professionisti. Una strada sarà quella di certificare le nuove competenze, qualificandosi in base alla norma Uni 11337-7, che disciplina proprio le nuove figure professionali legate al Bim. Sono in tutto quattro: il Bim specialist, il Bim coordinator, il Bim manager e il Cde manager.

Il contesto

La normazione tecnica - va ricordato - prende le mosse dalla legge 4/2013, in tema di professioni non organizzate, che dedica l'articolo 6 all'autoregolamentazione volontaria e alla qualificazione dell'attività dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate. La certificazione di queste prestazioni può basarsi su norme tecniche, che ne definiscano i contorni. Ed è qui che si inserisce la Uni 11337-7. Questa norma non va rispettata in maniera obbligatoria, ma la sua esistenza avrà, senza dubbio, in futuro la funzione di orientare le richieste del mercato.

Aspiegare i suoi contenuti è Alberto Pavan, coordinatore della Uni 11337, che parte da una premessa: «In una struttura non organizzata o in un

piccolo studio questi profili si sovrappongono, in una struttura più grande sono distinti». Non è detto, cioè, che le nuove figure siano necessariamente separate: possono essere anche tutte sovrapposte in un unico soggetto. La norma, comunque, ne individua in tutto quattro.

La creazione dei dati

La prima figura, il primo anello della catena, è il Bim specialist. «È colui che materialmente genera le informazioni, che le inserisce nei software», dice Pavan. Ad esempio, se viene utilizzato un componente, magari un serramento, lo specialist raccoglierà le informazioni relative a quel prodotto e le inserirà nel sistema (inserimento dell'oggetto Bim). In altri casi, sarà direttamente lui a rilevare i dati da modellare: potrebbe essere il caso di un muro realizzato in cantiere (modellazione dell'oggetto Bim).

Non è detto che questo soggetto sia necessariamente un progettista. Il suo compito, infatti, è quello di inserire i dati. Se poi, oltre a inserire i dati, sarà anche necessario progettare in ambiente digitale, questa attività passerà dalle riserve di legge già esistenti. Però, per tutte le professionalità del Bim, il principio generale è che non è necessario avere un titolo di studio specifico: non serve, cioè, una laurea.

Le regole dell'ambiente

Perché queste informazioni funzionino, è però necessario che vengano inserite in un contesto coerente. Quindi, è necessario che qualcuno stabilisca le regole di ingaggio: quale tipologia di informazione è necessaria nelle varie fasi di progetto e cantiere, quale livello di affinamento deve avere, quali software devono essere utilizzati, come deve essere formato il personale. Un progetto esecutivo

(quello più affinato) deve avere, ad esempio, caratteristiche informative che vanno indicate a monte.

Nella pratica, nel progetto tridimensionale saranno indicate, per ogni oggetto, alcune informazioni come i costi o le caratteristiche dei materiali. Il compito di definire con esattezza questo perimetro informativo è del Bim manager, al livello più alto (per l'intera azienda). Il Bim coordinator, invece, applicherà questi principi alla singola commessa, discutendoli anche con il committente. Così, sullo schema generale di azienda saranno adattate le specificità della commessa, perché le applicazioni cambiano per un ponte o una casa.

«Nei grandi studi - spiega Pavan - ci possono quindi essere più coordinatori, che lavorano sul singolo appalto e si preoccupano che tutte le informazioni siano coerenti, facendo in modo che tutto funzioni. Sotto di loro ci sono gli specialist, che si occupano di creare le informazioni. Sopra ci sono i manager». Il concetto è che la gestione di un progetto attraverso il Bim ha impatti sulla singola commessa ma anche a livello aziendale. L'organizzazione che utilizza le tecnologie di progettazione digitale deve, allora, essere strutturata in maniera coerente.

L'infrastruttura informatica

A completare il quadro, c'è il Cde manager che, peraltro, è una figura battezzata per la prima volta in Italia. «L'idea - aggiunge Pavan - è che il flusso di informazioni nel quale è collocato il progetto vada gestito. Non è sufficiente inserire i file, bisogna controllare l'ambiente dove finiscono i dati». Rispetto alle altre figure, più vicine al mondo della progettazione, questa è quella con le competenze informatiche più spiccate.

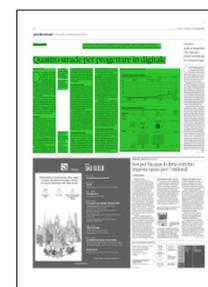
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove figure lavoreranno alla creazione dei modelli

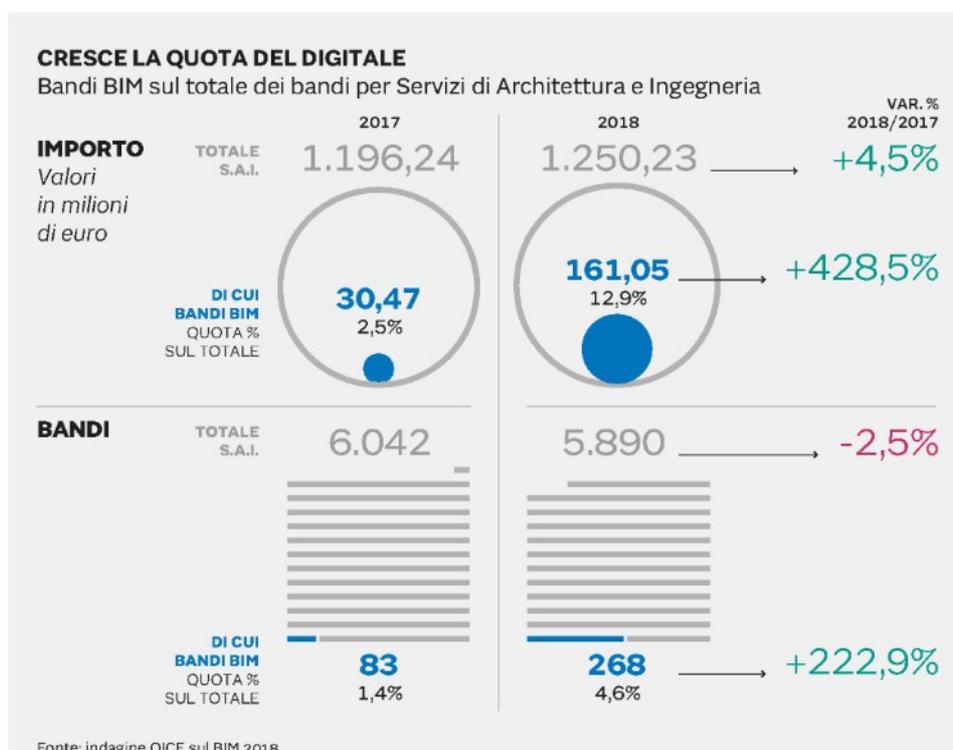
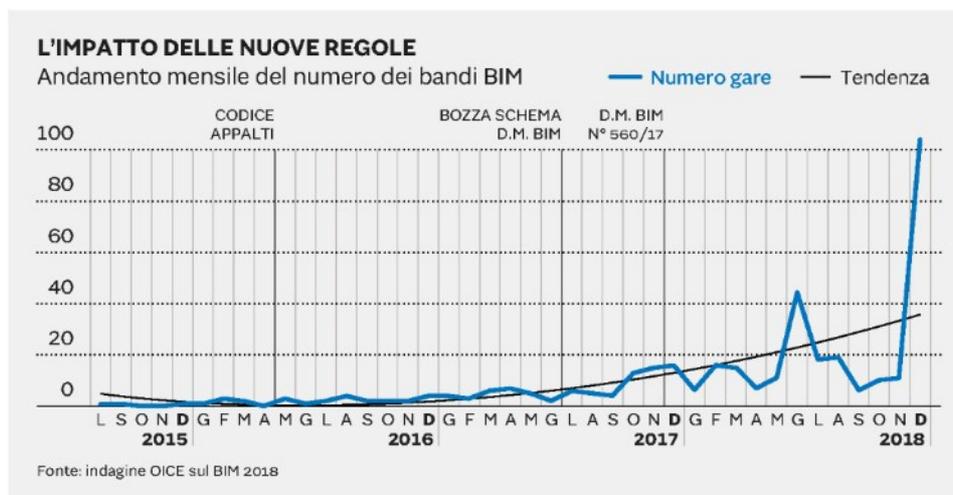
ma anche a gestire l'ambiente che ospita i dati

In preparazione un documento che definirà le regole

per certificare le competenze dei professionisti



Mercato in forte crescita nel 2018



Le prospettive

Arriva la guida che spiega come certificare le competenze

Competenze da accreditare. La certificazione professionale, per ciascuno dei quattro profili regolati dalla norma tecnica Uni 11337-7, dovrà essere valutata da un organismo terzo e indipendente, che potrà documentare in concreto le conoscenze del professionista.

A decidere come deve avvenire il processo di certificazione dovrà essere Accredia, che è già intervenuta con una circolare, contestatissima e per questo ritirata. Al suo posto è in preparazione una prassi di riferimento, che dovrà dire ai certificatori come fare le loro verifiche di conformità alla norma tecnica. In sostanza, andranno fissati dei paletti per stabilire come devono essere composte le commissioni di esame e quali requisiti devono avere i candidati agli esami.

La premessa è che non esiste un documento ufficiale. Guardando, però, la vecchia versione della circolare Accredia è possibile dare indicazioni. In primo luogo, per tutte le figure legate al Bim non serviranno titoli di studio: non è detto che si debba essere architetti o ingegneri. Sarà, però, probabilmente richiesta un'esperienza lavorativa generica in area tecnica e un'esperienza specifica in ambito Bim. Nella bozza di circolare veniva anche chiesto di avere già preparato almeno un progetto in Bim. Chi ha i requisiti passerà a un esame scritto, a un orale e a una prova pratica. Al risultato delle diverse prove corrisponderà un punteggio: chi ottiene un minimo sarà accreditato. E, una volta ottenuta la certificazione per un profilo professionale, potrà accedere agli altri. Periodicamente la certificazione andrà sottoposta a una sorveglianza che ne confermi la validità.

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIECI MILIONI DI INVESTIMENTO

Un satellite per tappare le falle dell'acquedotto

«Dieci milioni per lavori infrastrutturali e mezzo milione per la ricerca delle falle attraverso metodologie ad alta intensità di tecnologia, per arrivare ad una riduzione delle perdite lungo al rete dell'acquedotto pari al 3% ogni anno». È il piano di interventi di Alto Trevigiano Servizi per risolvere il problema dello spreco di acqua dovuto alle perdite annunciato dall'ad Pierpaolo Florian a margine di un convegno. «Eliminare lo spreco derivante dalle perdite lungo la rete degli acquedotti», ha spiegato Florian, «non è solo una questione di efficienza del servizio, ma un imperativo morale e civico, nell'ottica di un uso sostenibile della risorsa acqua che non è, come in tanti erroneamente pensano, una fonte rinnovabile».

U programma di interventi che Ats porterà avanti grazie con utilizzo del satellite e dell'analisi aerea radar per la rilevazione delle falle.

«Nel 2018 è stato realizzato un check up su cinquemila chilometri di rete di Ats che ci ha permesso di cantierare una decina di grandi interventi per la sostituzione delle condotte. Purtroppo il territorio eredita una passato di sostanziale mancanza di manutenzione sulle perdite. Ora è una delle più importanti priorità strategiche, insieme a qualità del servizio e calmierazione della tariffa». «È importante che la comunità che serviamo condivida obiettivi e valori con il gestore pubblico», ha concluso il presidente di Ats Raffaele Baratto. —



LA RICERCA DEI FONDI

Servono quasi 14 milioni per le scuole antisismiche I progetti in Regione

Giunta straordinaria per gli studi di fattibilità Coinvolte le medie Brustolon e Cima e le primarie Rodari e San Francesco

CONEGLIANO. È corsa contro il tempo per ottenere un contributo alla costruzione delle nuove scuole unificate a Parè. Mercoledì la giunta si è riunita con urgenza per approvare il programma del plesso unico scolastico, che è stato diviso in tre progetti distinti. I tempi infatti erano strettissimi, poiché scadeva il termine per entrare nella graduatoria e quindi avere la possibilità del finanziamento dalla Regione. Servono 13,9 milioni. Il Comune di Conegliano non ha le risorse e quindi non poteva perdere il treno di eventuali contributi. Si è “saliti in carrozza” all’ultimo minuto.

Lo studio di fattibilità era già stato approvato nel maggio 2018 dall’amministrazione comunale. Gli uffici regionali avevano però fatto sapere che «non era possibile presentare un’unica domanda per il nuovo plesso, in quanto era necessario inoltrare candidature separate relativamente alla realizzazione delle due nuove scuole, primaria e secondaria di primo grado, oltre che della nuova palestra». Si sono così dovuti rivedere i documenti, con l’incarico affidato alla società D-Recta, che si era già occupata dello studio originale. Il progetto è stato spezzato in tre parti.

Il principale e più oneroso, da 8,4 milioni, riguarda la nuova sede della media Brustolon, che dovrà essere rico-

struita e in grado di ospitare 500 studenti (Brustolon più Cima). Sono stimati in 4,3 milioni invece i costi per realizzare la primaria accanto, unendo la Rodari di Parè e la San Francesco con 300 alunni. L’idea è inoltre di attuare una palestra per il polo scolastico del futuro, da 1,2 milioni. Al momento la progettualità è allo stato embrionale.

Si tratta di “Progetti di fattibilità”, necessari per entrare nella graduatoria dei fondi che arrivano dal Ministero della pubblica istruzione, previsti per il miglioramento antisismico degli edifici scolastici. Secondo le indagini tecniche effettuate dal Comune è più conveniente costruire ex novo che ristrutturare le scuole esistenti, troppo datate. Già il 2 aprile la Regione aveva riaperto il bando per gli interventi straordinari e ieri scadevano i 30 giorni dalla pubblicazione sul Bur. La Città del Cima è arrivata sul filo di lana. Martedì la proposta di delibera, mercoledì mattina la giunta ha approvato e è così potuta inviare in Regione la documentazione.

Ora si dovrà attendere come si inseriranno nella classifica i progetti, si presume saranno centinaia le richieste da tutto il Veneto. Dipenderà dai fondi che saranno destinati dal riparto tra regioni deciso da Roma. Lo scorso anno in Veneto erano arrivati 113, 3 milioni, già tutti assegnati. Nel 2018 a Palazzo Ferro Fini erano stati ritenuti validi molti più elaborati, per 337 milioni di euro. —

Diego Bortolotto

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Edilizia, basta l'ok degli uffici comunali Scoppia la polemica

Scontro in consiglio sulla nuova convenzione urbanistica Missiato, consiglio esautorato Della Pietra: «No, vale solo per piani di piccolo impatto»

SPRESIANO. Una convenzione che lascia agli uffici l'approvazione di alcuni piani urbanistici e l'immediata polemica: «Il consiglio comunale è stato esautorato dei suoi poteri». Succede a Spresiano dove agli attacchi del consigliere Riccardo Missiato, che spara a zero contro la delibera approvata dagli otto consiglieri di maggioranza contro il voto negativo di tutta l'opposizione, replica direttamente il sindaco. «Dispiace che Missiato continui a non capire, nonostante gli sia stato tutto spiegato chiaramente in consiglio. Non c'è alcun limite al potere politico», sostiene Della Pietra.

La delibera, nata per snellire alcune procedure urbanistiche, è servita a mettere nero su bianco uno schema di convenzione per i privati che porranno al Comune delle operazioni urbanistiche: l'ok non dovrà prima passare at-

traverso l'analisi del consiglio o delle commissioni, ma sarà il dirigente di settore ad autorizzarlo.

«Riguarda solo i piani più semplici», aggiunge Della Pietra, «e in ogni caso i permessi saranno dati se le operazioni rispetteranno le linee stabilite dal consiglio nei piani urbanistica». Ma per Missiato non è così semplice. «È evidente che questa procedura semplifica l'iter di approvazione di un piano ma non vi sarà più la valutazione da parte di un consiglio comunale. La decisione se un progetto potrà essere realizzato o meno spetterà esclusivamente al responsabile del procedimento e quindi all'ufficio che si assume in toto la responsabilità decisionale. Che compito hanno le commissioni se poi tutto viene risolto con una valutazione d'ufficio? E' necessario», sostiene, «il confronto dell'ufficio con figure professionali competenti soprattutto di fronte ad opere di notevole consistenza. Chiediamo che, prima della decisione venga almeno convocata la commissione urbanistica». —

F.C.



Un cantiere edile

